

CXXVI.

TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Omaggi. = Congedi. = Dichiarazione di voto del deputato Muratori. = Istanza del deputato Ercole per la sollecita discussione dello schema concernente la tassa di ricchezza mobile; e risposta del presidente. = Comunicazione della promozione del deputato Primerano al grado di maggiore generale; e dichiarazione di vacanza del collegio di Città di Castello. = Lettura di una proposta di legge del deputato Bertani Agostino e di altri per modificazioni della legge 7 luglio 1876. = Seguito della discussione del bilancio di definitiva previsione pel 1877 del Ministero della guerra — Osservazioni e raccomandazioni dei deputati Nocito e Toaldi; alle quali rispondono i deputati Boselli, Abignente e il ministro per la guerra, che risponde pure alle considerazioni fattesi nella seduta precedente dai deputati Compans, e Marcora — Insistenze del deputato Nocito e del deputato Compans, il quale presenta una risoluzione — Il ministro per la guerra non l'accetta, facendo dichiarazioni riguardo ad una parte di essa — La Camera delibera di non fissare il giorno della discussione della medesima — Spiegazioni date dai deputati Marcora, Boselli, Toaldi, del ministro per la guerra, e osservazioni del deputato Chiaves — Istanze dei deputati Pasquali, Corte, e dichiarazioni del ministro per la guerra relativamente al capitolo 3 — Voto motivato proposto dal deputato Maiocchi sul capitolo 4; e proposta di diminuzione di somma del deputato Ricotti; non accettati dal ministro per la guerra — Insistenze del deputato Ricotti nuovamente combattute dal ministro — Osservazioni del presidente del Consiglio e dei deputati Chiaves e Fambri — Il voto motivato dal deputato Majocchi non è appoggiato, e la proposta del deputato Ricotti è respinta — Proposta del deputato Ricotti al capitolo 11, contraddetta dal ministro della guerra, e respinta dalla Camera. = I deputati Ponsiglioni e Borruso presentano le relazioni sui disegni di legge: Pareggiamento della Università di Sassari alle Università secondarie; Rendiconto consuntivo dell'amministrazione dello Stato pel 1874; e il deputato La Porta presenta la relazione sul bilancio definitivo pel 1877 del Ministero dei lavori pubblici. = Approvazione dei capitoli del bilancio definitivo del Ministero della guerra. = Discussione del bilancio definitivo pel 1877 del Ministero degli affari esteri — Sollecitazioni e richiami del deputato Marcora, a cui risponde il presidente del Consiglio, e del deputato Agostino Bertani — Annunzio di una interrogazione del deputato Varè al ministro delle finanze sull'esecuzione della legge 30 dicembre 1876, che viene inviata alla discussione del bilancio definitivo dell'entrata.*

La seduta è aperta alle ore due pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. L'onorevole Muratori ha facoltà di parlare.

MURATORI. Non avendo potuto assistere, per circostanze indipendenti dalla mia volontà, alle sedute della Camera del 26 e 27, mi credo in obbligo di dichiarare che se fossi stato presente avrei risposto

no sull'ordine del giorno della Commissione e sì sulla proposta dell'onorevole Mussi.

PRESIDENTE. Si terrà conto di questa sua dichiarazione nel processo verbale di questa seduta.

Si dà comunicazione d'un elenco d'omaggi stati offerti ultimamente alla Camera.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

Dal sindaco di Firenze — Atti di quel Consiglio comunale dell'anno 1876, una copia;

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

Dal sindaco di Genova — Relazione del sindaco al Consiglio comunale, letta il 18 maggio 1877, una copia;

Dal sindaco di Napoli — Dieci mesi di amministrazione - Rapporto del sindaco al Consiglio comunale, maggio 1877, una copia;

Da S. E. il ministro di agricoltura, industria e commercio — Bollettino delle situazioni dei conti degli istituti di emissione al 30 aprile 1877, copie 15;

Dal prefetto di Pesaro e Urbino — Atti del Consiglio provinciale, Sessione ordinaria 1876, una copia;

Da S. E. il ministro delle finanze — Annuario dell'amministrazione finanziaria, volume primo, copie 265;

Dal prefetto di Siracusa — Atti del Consiglio provinciale, Sessione 1876, copie 2;

Dal signor A. Kosiński (figlio del generale) Amilcare Kosiński — Documenti per la storia della legione polacca in Italia (anni 1793-1803) tolti dalle carte del generale di divisione Amilcare Kosiński, una copia.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo per affari domestici, gli onorevoli: Aliprandi, di 10 giorni; Argenti, di 15; Plutino Fabrizio, di 8; Simoni, di 25; Trevisani Giovanni, di 30 e Puccioni, di 5.

(Sono accordati.)

ERCOLE. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare.

ERCOLE. Onorevole signor presidente, da parecchi giorni è stata distribuita la relazione della Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge per modificazioni all'imposta sulla ricchezza mobile; pertanto io mi permetto di rivolgere preghiera tanto a lei, onorevole presidente, quanto alla Camera, perchè venga iscritta all'ordine del giorno la discussione di questa legge.

Noi non possiamo separarci senza aver soddisfatto questo debito d'onore.

Quando i contribuenti vedranno iscritto all'ordine del giorno questo progetto di legge, avranno un pegno sicuro della nostra buona volontà di migliorare le loro condizioni.

Io dunque non intendo di fare un obbligo speciale all'onorevole presidente, ma esprimo un desiderio mio e di parecchi colleghi di vedere posto al più presto possibile questo progetto di legge all'ordine del giorno, rimettendomi del resto alla saviezza dell'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Ercole, la Camera non si separerà senza aver prima discussa la legge di modificazione alla tassa sopra la ricchezza mobile.

Vi sono pure altre proposte di leggi sulle quali furono presentate le relazioni ed anche esse saranno discusse e votate; ma la Presidenza, nell'interesse del servizio, ha creduto di far precedere i bilanci e tutte quelle leggi di importanza ristretta, per la discussione e votazione delle quali fosse a temersi potesse mancare il numero legale nella Camera. Di guisa che le leggi che interessano tutti, io penso di metterle ultime all'ordine del giorno per tenere i deputati al loro posto.

Quindi può essere certo l'onorevole Ercole, che se i deputati si troveranno, come debbono, al loro posto, quella legge sarà discussa e votata.

ERCOLE. Io non ho mai dubitato della diligenza dell'onorevole presidente.

Intanto io prendo atto di queste sue dichiarazioni e posso assicurarlo che faranno buona impressione nel paese.

PRESIDENTE. La Camera, lo ripeto, non si separerà se non sarà votata quella legge e quelle altre che interessano il pubblico servizio.

Il ministro della guerra partecipa alla Presidenza che l'onorevole Primerano fu promosso a maggiore generale. In seguito alla quale promozione dichiaro vacante il collegio di Città di Castello.

Gli uffici avendo ammesso alla lettura un disegno di legge degli onorevoli Bertani Agostino, Alvisi, Fabrizi Nicola, Cadenazzi, Marcora, Cavallotti e De Renzis, vi si procede.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

« Modificazioni alla legge del 7 luglio 1876.

« Art. 1. I cittadini che servirono i Governi nazionali del 1848-49 come ufficiali effettivi di terra o di mare, od in qualità di assimilati ad ufficiali, possono, mediante domanda avvalorata da autentici documenti, ottenere il grado che avevano al cessare di detti Governi purchè:

« a) Non siano da apposita Commissione nominata dai ministri della guerra e della marina giudicati immeritevoli di tali onorificenze;

« b) Non abbiano posteriormente servito di propria volontà in impieghi civili o militari i Governi restaurati;

« c, d) come nel testo ufficiale;

« e) Avendo emigrato e non essendo inabili al servizio militare, o non impediti da ostacoli insuperabili, non abbiano offerti i loro servizi nelle successive guerre per l'indipendenza italiana;

« f) Trovandosi in un luogo ove si organizzavano forze militari per l'indipendenza, e non essendo inabili, non abbiano offerto il loro servizio.

« Art. 2 della legge 7 luglio (Vedi il testo ufficiale.)

« Art. 3. Sono ammessi al godimento dei benefici

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

che accordano le vigenti leggi sulle pensioni militari:

« a) I cittadini che nelle guerre per l'indipendenza negli anni 1848-49 e nei fatti d'armi per la liberazione di Roma dal 1848 in poi, siano rimasti mutilati o feriti nelle condizioni contemplate dalle leggi vigenti per le pensioni ai militari feriti ;

« b) Sono applicate le leggi sulle pensioni militari nei gradi di parentela e nei modi stessi prescritti da quelle leggi alle famiglie dei morti in battaglia o in servizio comandato, ovvero in seguito a ferite riportate in battaglia o in servizio comandato.

« Art. 4 emendato. La liquidazione delle pensioni di cui all'articolo precedente sarà fatta in base alle disposizioni delle vigenti leggi sulle pensioni militari ed al grado di cui i cittadini in esso articolo contemplati, erano regolarmente investiti sia al tempo in cui rimasero morti, feriti o mutilati, sia precedentemente.

« Art. 5 emendato. A titolo di ricompensa nazionale è accordato un assegno annuo vitalizio.

« a *Soppresso.*

« b) Ai cittadini dimoranti nel regno, che hanno combattuto e militato nella qualità di ufficiali effettivi di terra o di mare sotto i Governi nazionali stabiliti nelle varie regioni d'Italia negli anni 1848-1849, e che soddisfacendo alle condizioni *B, C, E* dell'articolo 1, non sieno provveduti di mezzi permanenti di sussistenza.

« Art. 6, emendato. — *Identico al testo ufficiale, ma soppresso l'ultimo comma.*

« Art. 7, 8, 9, 10. — *Identici al testo della legge.*

« *Articolo aggiunto, che potrebbe essere collocato dopo l'articolo 6:*

« Le quote, con questa legge assegnate come ricompensa nazionale, che rimarranno libere per decesso del titolare, saranno cumulate cogli interessi per costituire un fondo di riserva, mediante il quale si potranno provvedere di assegno, giusta le proporzioni stabilite, quegli ufficiali che avendo i titoli prescritti da questa legge sieno stati riconosciuti dalla Commissione istituita col decreto 25 agosto 1876, ma non ammessi dalla medesima a godere i vantaggi, perchè all'epoca della sua applicazione erano impiegati dello Stato o altrimenti provveduti di mezzi di sussistenza, fossero venuti a cessare dal loro impiego per eventuali disgrazie, o per età avanzata, senza diritto a pensione per vivere, o fossero caduti, senza loro colpa, nel bisogno.

« Una Commissione permanente, riconosciuti i titoli degli eventuali concorrenti, provvederà per l'ammissione al godimento dell'assegno. »

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Bertani, si fisserà più tardi il giorno in cui debba farsi lo svolgimento di questa proposta di legge.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEFINITIVO DEL MINISTERO DELLA GUERRA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di definitiva previsione del Ministero della guerra pel 1877.

La parola spetta all'onorevole Nocito.

NOCITO. Io debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra, sopra le condizioni nelle quali versa attualmente l'istituto della pena della reclusione militare in Italia.

L'onorevole ministro della guerra non ignora, che questo istituto adesso è regolato dal regolamento La Marmora dell' 11 settembre 1853; regolamento il quale venne fatto per le condizioni nelle quali versava allora l'armata del piccolo Piemonte, e che è assolutamente inadatto alle condizioni del nostro esercito. In effetto, in conformità di questo regolamento, venne stabilita la pena della reclusione con un solo, unico deposito il quale si trova in Savona, con succursali residenti nella medesima città, cioè quelle di Santa Teresa e San Giacomo, e con un'altra succursale, la quale è stata stabilita in Gaeta.

L'onorevole ministro della guerra non ignora egualmente, come questo stabilimento della reclusione penale militare è organizzato nel modo stesso in cui sono organizzati tutti gli altri istituti dipendenti dal suo dicastero: vale a dire con un'unità e con una direzione speciale propria.

Infatti c'è il direttore della reclusione penale militare, il Consiglio d'amministrazione, lo stato maggiore, e via dicendo.

Ora io trovo che l'esservi una sola sede con succursali, è una condizione di cose la quale pregiudica la pronta esecuzione della pena della reclusione, poichè mi risulta che codesti locali sono impari alla popolazione dei reclusi; tanto vero che si è sentito il bisogno di stabilire nuove succursali.

Codesto stato di caso è anche poco consentaneo a quella economia delle spese di trasporti dei detenuti che deve essere pure nei nostri pensieri.

Quindi io credo che si potrebbe convenientemente istituire, se non altro, una nuova sede la quale potesse provvedere ai bisogni delle divisioni militari dell'Italia centrale, provvedendo ai bisogni delle divisioni dell'Italia meridionale la succursale di Gaeta, ed a quelli dell'Italia settentrionale la casa di Savona.

Non capisco poi perchè non si provvede a questa

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

complicazione dell'amministrazione di questo stabilimento, facendo direttamente dipendere ciascun istituto dal Ministero della guerra, e togliendo questa anormale condizione di cose, per la quale vi sono degli stabilimenti che dipendono da uno stabilimento di maggiore importanza, il quale alla sua volta dipende dal Ministero.

Io credo che questa complicazione di cose non è molto opportuna per il buon andamento di quella amministrazione.

Debbo poi richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro anche sopra la circostanza che i locali della casa di reclusione di Savona sono stati giudicati suscettivi di qualche riforma, così si domanda l'aumento dei laboratori ed una maggiore aerazione dei cameroni destinati a quei reclusi. Ma quello che mi preme soprattutto è di chiamare l'attenzione del ministro della guerra sopra una disposizione di quel regolamento dell'11 settembre 1853, la quale, mi permetta che lo dica il signor ministro, mi ha fatto rabbrivire; dappoichè ho letto in quelle disposizioni nientemeno che questo: che cioè è tuttavia mantenuta la pena del bastone, la quale può essere applicata fino a cento colpi.

Infatti io trovo all'articolo 22, paragrafo 247: « Le punizioni disciplinari a cui possono andare soggetti i reclusi, qualora non siano rei di delitti passibili del giudizio dei tribunali competenti, sono a norma dei casi...

« 2° Per ultimo il bastone dai 25 ai cento colpi. »

Mi si dirà, dall'onorevole ministro, che questa disposizione è scritta nel regolamento, ma che si applica di rado, o quasi mai.

Ad ogni modo, mi sorprende che cotesta disposizione ci sia in un regolamento il quale ha il suo pieno vigore.

E noi che abbiamo inorridito allorchè ci si fece sapere che l'editto di Carlo Felice del 1826, il quale precisamente comminava la pena del bastone, era tuttavia in pieno vigore nei bagni penali, non possiamo non deplorare che questo bastone cacciato dai bagni penali, dai luoghi dove stanno gl'incendiari, gli assassini e grassatori di strada, si sia ricoverato nei luoghi della correzione penale militare, in quei luoghi di pena di quelle persone le quali hanno commesso dei reati sì, ma che non li rendono indegne di appartenere alla milizia e che scontata la pena del reato del quale essi sono stati dichiarati colpevoli debbono ritornare nelle file di quell'esercito che hanno per un momento abbandonato.

Io credo adunque che per l'onore del nostro partito (*Interruzione*), per l'onore, diciamo meglio, del paese (accetto la correzione) egli è indispen-

sabile che si faccia una pronta riforma, per la quale sia assolutamente tolta quella abominevole disposizione di legge, che vi abbrutisce il soldato la cui unica scuola deve essere l'onore. Io reclamo dall'onorevole ministro, che si elevi a condizione di diritto quella che, torno a riconoscerlo, non è che una condizione di fatto; ma che potrebbe mutare secondo il caso e la volontà dei superiori.

E poichè ho la parola, entro un momento in quel terreno, nel quale ieri con tanta aggiustatezza di vedute, salvo un punto nel quale dissento, entrò l'onorevole mio amico Marcora.

Io convengo perfettamente con lui nella necessità di riformare l'amministrazione della giustizia penale militare, cominciando dal tribunale supremo di guerra e marina: *ab Jove principium*.

Cotesta riforma è una necessità del partito di Sinistra che è al potere: poichè altra volta il nostro presidente della Camera proponeva sotto il Ministero Minghetti un ordine del giorno, per il quale si invitava la Camera a considerare la necessità di quella abolizione: ordine del giorno, che per la forza del numero venne respinto.

Egli è indispensabile, che la riforma giudiziaria militare cominci dal tribunale supremo, dappoichè l'onorevole ministro sa meglio di me, che il tribunale supremo di guerra non è che la Cassazione applicata al diritto penale militare.

Ora è veramente assurdo, che in uno stesso punto ci siano due Corti di cassazione, e si sottraggano dei consiglieri di Stato e della Corte di appello e degli ufficiali generali dalle loro occupazioni, per chiamarli a comporre il tribunale supremo di guerra, con grave scapito degli uffici ai quali essi sono addetti, ed anche con qualche discapito dell'erario, per le indennità che loro si pagano.

Ed, oltre a questo punto, io mi permetto eziandio di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra sopra la necessità di sopprimere le cosiddette Commissioni d'inchiesta composte di ufficiali, i quali debbano essere tolti dagli ufficiali in attività di servizio. Questa istituzione rappresenta per me una spesa inutile, non soltanto per le indennità che si debbono pagare a codesti ufficiali, ma ancora pel consumo inutile della loro attività e della loro forza, che potrebbe benissimo essere adoperata nel compimento degli uffici ai quali essi sono destinati nell'esercito.

Io non comprendo codeste Commissioni d'inchiesta composte unicamente di militari, come non comprendo nemmeno i così detti ufficiali istruttori.

Per me nell'istruzione dei processi c'è la prima base, il primo fondamento nel processo medesimo. Colui il quale istruisce il processo deve, non sola-

mente essere fornito dei criteri legali necessari per definire il fatto di fronte al Codice penale, ma ancora essere fornito dei criteri legali necessari, per poter assegnare al fatto la propria sede, la propria competenza, ed avviare così, secondo il proprio giudizio, il processo. Non comprendo adunque come cotesto giudizio di competenza e di definizione legale del fatto, cotesto giudizio di probabilità delle prove di fatto possa essere abbandonato ai criteri di uomini che sono digiuni delle discipline legali, dappoichè il diritto penale militare non è che un ramo del diritto penale comune; in modo che nel fatto succede che quelle sentenze, quelle decisioni delle Commissioni d'inchiesta non sono fatte da altri se non che dal segretario che entra coi membri delle Commissioni d'inchiesta nella sala del loro Consiglio. Così lascio riflettere a voi, signori, la sconvenienza che il segretario debba essere la persona idonea a rigettare od accogliere quelle domande che fa il suo superiore immediato, vale a dire l'avvocato fiscale militare, alla Commissione d'inchiesta, alla quale sottopone le sue requisitorie.

Infatti, la Commissione d'inchiesta è chiamata dalla legge a rigettare od accogliere le conclusioni dell'avvocato fiscale militare.

Io ho per fermo, che per giustificare l'accoglimento od il rigetto di una domanda è necessario di essere forniti di quegli stessi criteri legali che motivano la domanda stessa; e se naturalmente voi, o signori, mantenete coll'avvocato fiscale militare un giurisperito per avviare le azioni penali, non capisco perchè nel primo momento e nella prima istituzione del giudizio penale non si provveda a che ci sia una persona egualmente fornita di criteri legali che possa accogliere o rigettare la domanda dell'avvocato fiscale.

Io non intendo per nulle fare di queste idee il soggetto di una discussione; ma abbandono alla savia mente del ministro della guerra il mio concetto, per vedere se non sia il caso di sostituire a codesti ufficiali istruttori puramente militari, a codeste Commissioni di inchiesta composte di uomini puramente militari un giudice istruttore militare, il quale abbia gli stessi requisiti che deve avere l'avvocato fiscale militare. E tanto più vengo in questa considerazione, inquantochè io credo che l'onorevole ministro abbia una tendenza ad aumentare i tribunali militari.

Io credo che questa tendenza non sia da approvarsi inquantochè non capisco come per un reato il quale può portare ad un mese di carcere, od anche ad un anno, si debba riunire un tribunale militare in un modo solenne, e debbano essere richiamati

da lontani luoghi i testimoni che sono necessari a provare i fatti che hanno dato luogo al processo.

Io credo che se un solo pretore basta per applicare la pena sino a tre mesi di carcere e 500 lire di multa, e se bastano nel tribunale correzionale tre sole persone per applicare la pena del carcere sino a cinque anni, può ugualmente bastare una sola persona ed un solo giudice per condannare un soldato alla pena di qualche mese di carcere, tranne se vuolsi, i casi eccezionali dei rari processi intentati agli ufficiali, pei quali potrebbero prevalere considerazioni di disciplina militare.

Io credo che si dovrebbe un poco pensare all'economia dei giudizi, e distinguere come si fa nella giustizia penale ordinaria il criminale dal correzionale: i reati di grave importanza dai reati minori.

Io riserberei l'applicazione delle gravi pene criminali, come la morte, i lavori forzati e la reclusione al giudizio dei tribunali militari territoriali, perchè qui la solennità della circostanza ed il numero delle persone che li compongono, mi sembra pari alla importanza della causa. Io credo però per i giudizi correzionali, o per l'applicazione delle pene correzionali basterebbe un giudice militare unico, il quale potrebbe naturalmente essere nella stessa sede della brigata, o del reggimento, secondo, che potrebbe sembrare più conveniente all'onorevole ministro. Con questo provvedimento l'onorevole ministro non sentirebbe la necessità di aumentare nuovi tribunali militari; anzi ci sarebbe il mezzo di poter ridurre ai minimi termini l'attuale numero dei tribunali militari.

Io però non sono del parere dell'onorevole mio amico personale Marcora, il quale ha creduto che sia inutile la istituzione dell'avvocato fiscale militare. Io credo invece che su questo proposito l'onorevole ministro si debba preoccupare delle condizioni in cui versa codesta istituzione. Non sono d'accordo con l'onorevole Marcora, inquantochè egli è vero che nella nostra armata vi sono dei giovani i quali in quei nostri primi momenti insurrezionali abbandonarono le Università per addirsi alla carriera militare; ma questa è una condizione precaria, una condizione passeggera di cose, sulla quale non si possono fondare le istituzioni pubbliche. E del resto in un tribunale in cui naturalmente mancano gli uomini di legge, se voi levate la sola persona la quale abbia fatto studi speciali di legge per illuminare, per manodurre in certo qual modo colla propria opinione gli uomini di spada, non sappiano qual forza, qual vigore legale potranno poi avere le decisioni pronunziate dai tribunali militari. Quindi ancora ne verrà la legittima conseguenza del continuo annullamento delle decisioni dei tribunali mi-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

litari fatto per opera del tribunale supremo, il quale ha l'ufficio di ricordare ai tribunali territoriali l'osservanza della legge. Quindi ancora i nuovi rinvii e le nuove discussioni delle cause con grave scapito dell'amministrazione della giustizia penale militare.

Io credo invece che l'onorevole ministro della guerra debba preoccuparsi della condizione degli avvocati fiscali militari; dappoichè, essendo assai ristretto il loro numero, i loro avanzamenti sono rarissimi; in modo che noi abbiamo degli avvocati fiscali militari che adesso hanno lo stesso stipendio che avevano al 1860, mentre i loro colleghi degli studi universitari che hanno abbracciata la magistratura od altre carriere hanno il doppio o il triplo dei loro stipendi. Quindi per rendere codesta loro carriera accettabile, si dovrebbe pensare un poco a qualche provvedimento che la rendesse migliore; a modo di esempio, si potrebbe stabilire un aumento quinquennale del loro stipendio: si potrebbe ammettere che dopo un certo numero di anni passati nell'ufficio dell'avvocato fiscale militare, possano gli impiegati passare di diritto nell'ufficio del procuratore del re, nella magistratura ordinaria: si potrebbe insomma pensare a tanti altri rimedi che qui sarebbe troppo lungo il discutere.

Io non intendo presentare alcuna proposta, alcun ordine del giorno; abbandono queste idee alla saviezza dell'onorevole ministro.

Spero che egli si preoccuperà della necessità di pensare un poco alla riforma della giustizia penale militare; poichè egli comprende e conosce meglio di me che, se gli eserciti sono i fondamenti o i baluardi delle nazioni, fondamento delle nazioni e degli eserciti sono le leggi e la giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Toaldi ha facoltà di parlare.

TOALDI. È circa due mesi che io ho indirizzata una interrogazione all'onorevole ministro delle finanze relativamente all'esecuzione della legge del 7 luglio 1876.

L'onorevole ministro delle finanze ha preso tempo: ed io lo trovo ben giustificato se non ha potuto rispondermi prima, occupato di gravi cure e di importantissimi uffici; ma, siccome la mia interrogazione ha per base quella certa urgenza che picchia alla porta della necessità e del bisogno, vedendo in calce alla legge la firma dell'onorevole ministro della guerra, e sapendolo pure per molto interessato alla esecuzione della legge stessa, così io approfitto della discussione generale del bilancio per rivolgere a lui quell'interrogazione, che forse più direttamente sarebbe andata all'onorevole ministro delle finanze.

Quando aveva annunciata la mia interrogazione io mi aveva proposto far conoscere alcuni difetti di forma della legge stessa; oggi poi dopo la lettura testè fatta d'una proposta di legge degli onorevoli Bertani ed altri deputati, tendente a modificare la legge 7 luglio 1876, credo miglior consiglio rimandare la prima parte della mia interrogazione alla discussione del progetto di legge dell'onorevole Bertani.

La legge 7 luglio 1876, ispirata a un concetto eminentemente umanitario e di vera giustizia riparatrice, stabilisce:

a) Le norme per la reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica;

b) Estende il beneficio delle pensioni normali militari: 1° ai cittadini che militando nelle guerre per l'indipendenza 1848-49 e nei fatti d'arme per la liberazione di Roma dal 1848 in poi siano rimasti feriti, mutilati in guisa da riuscire inabili al lavoro; 2° alle vedove ed agli orfani dei cittadini morti in battaglia od in servizio comandato nei fatti d'arme suindicati;

c) Con un sistema di pensioni provvede ai feriti ed alle famiglie dei morti combattendo per l'indipendenza d'Italia.

Una Commissione nominata con decreto reale per cura dei ministri della guerra e della marina *statuisce* intorno alle domande ed ai titoli pegli assegnamenti vitalizi, ai quali la Camera ha fissato per la prima volta la somma complessiva di lire 200,000 da iscriversi sul bilancio passivo del Ministero delle finanze.

La Commissione, composta di persone competentissime in materia, si è data all'opera con uno zelo veramente ammirabile, malgrado che sopra quelle onorevoli persone pesino altri gravissimi oneri di ordine pubblico.

Ma, come era facile prevedersi, le domande afflirono da ogni parte d'Italia; e se le mie informazioni non sono errate, queste domande, accompagnate da numerosi allegati, oltrepassarono il numero di 2000.

Eppure per dare un voto coscienzioso bisogna che la Commissione legga tutte quelle carte.

Dalla promulgazione della legge è quasi trascorso un anno, ed io avrei motivo da credere che, malgrado la buona volontà della Commissione, il lavoro appena appena ha raggiunto la metà del suo compito.

Onorevole ministro! Se si dovesse studiare una legge per nuove imposte o per modificazioni d'organici, direi: si prenda pur tempo; si studii, perchè in tali casi l'indugio rischia portar guadagno; ma qui si tratta di dare esecuzione ad una legge in fa-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

vore di chi, avendo dato il suo sangue alla patria, ora trovasi in lotta col bisogno, colla mancanza di mezzi per guadagnarsi onorata sussistenza; si tratta di venire in sollievo alle angustie economiche delle vedove e degli orfani dei caduti combattendo per l'indipendenza d'Italia, classe di cittadini che meritamente raccoglie la stima e le simpatie di tutti gl'Italiani. (*Benissimo!*)

Onorevole ministro, lei sa bene che titoli precipui per queste pensioni sono il *bisogno* e l'impossibilità di guadagnarsi il vivere, aggiungasi pure l'*avanzata età* della più parte di quei poveri feriti, di quelle miserande vedove, per cui ogni giorno di ritardo segna un giorno di più di sfiducia, di amarezze, di angustie.

E qui meriterebbe che leggesti alla Camera questa lettera, ricevuta ieri da Monselice, colla quale alcuni vecchi patrioti, usando forme le più dignitose e di rispetto al Parlamento, domandano il mio appoggio per sollecitare il riconoscimento dei loro gradi militari, al solo fine di potere quando sia venire tumulati cogli onori militari. (*È giusto!*)

Per quanto ho detto, io prego l'onorevole ministro della guerra a mettersi d'accordo coll'onorevole ministro delle finanze, trasmettendogli le domande per sussidi vitalizi man mano che la Commissione le troverà giustificate, mettendo poi queste in corso di regolare liquidazione, affinché l'invocato beneficio possa giungere ancora a tempo opportuno a chi tanto ne abbisogna.

È antico proverbio: per quanto siano buone le intenzioni del massaio, a *padre eterno figliuolo crocefisso*. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Boselli.

BOSELLI. Ho chiesto di parlare quando l'onorevole Nocito, nell'esordire del suo discorso, fece un'allusione agli stabilimenti militari di pena, ed in modo particolare al reclusorio militare che si trova a Savona.

L'onorevole Nocito, applicando il principio di decentramento anche in questa materia, se mal non ho compreso, si preoccupò di un soverchio accentramento che egli teme esista rispetto alle reclusioni militari, e secondo il quale tutte quante le reclusioni del regno dipenderebbero da quella di Savona. Ora, se non erro, nell'attuale ordinamento dei reclusori militari, vi ha un comando, residente a Roma, il quale ha sotto di sè le reclusioni di Savona e di Gaeta, come ha sotto di sè gli altri stabilimenti militari di pena.

La reclusione di Savona e quella di Gaeta fanno ambedue capo al comando degli stabilimenti mili-

tari di pena che si trova a Roma. Ma non è di questo che mi voleva occupare in modo speciale.

Non so se il mio amico personale Nocito abbia mai visitati i tre comodi, ben adatti e saluberrimi locali del reclusorio militare di Savona: probabilmente no, poichè, se egli li avesse visitati non avrebbe detto che quei locali non presentano tutte le condizioni necessarie per essere ospizio acconcio ai reclusi che vi debbono rimanere, per essere luogo adatto ai laboratorii che vi si devono esercitare.

Io non farò la descrizione di questi locali, poichè non divertirebbe la Camera. Io spero però che il mio amico personale Nocito vorrà fare una gita a Savona, ed io gli farò vedere allora come siano luoghi dove si verificano tutte le migliori condizioni che si possono desiderare per questo genere di stabilimenti.

Uno di essi è situato presso al mare ed ha tutte le condizioni favorevoli per la salubrità, è nell'antica fortezza; un altro è posto sopra un monte salubre e ameno, dove già esisteva un convento, e gode esso pure d'una ottima esposizione; il terzo di quegli stabilimenti è sorto dalla trasformazione di un altro convento, di un convento di Teresiane, e non lascia cosa alcuna a desiderare.

Io prego l'onorevole Nocito, che è un distinto cultore delle materie penali, a rivolgere, con studio e benevolenza, la sua attenzione al reclusorio militare di Savona.

Nel reclusorio di Savona si sciolgono veramente lodevolmente difficilissimi problemi. Bene si provvede, rispetto ai retti principii penali; si tratta di reati militari, i quali costituiscono un genere speciale, e richieggono speciali discipline penali: essi non imprimono un carattere degradante a coloro che ne sono colpiti, e bisogna che il recluso non tralasci d'essere soldato. Or bene, le discipline vigenti nel reclusorio di Savona, mentre sono informate ai principii della penalità ben intesa, non tolgono alcuna delle consuetudini della vita militare, per guisa che il soldato mentre sconta la pena, conserva le abitudini, lo spirito ed il carattere militare.

V'è poi il problema morale ed economico del lavoro.

Il lavoro considerato come educazione, come emendamento è applicato in modo che è molto fruttuoso: e se il ministro della guerra vorrà dimostrare gli effetti moralizzatori del lavoro, desumendoli dal numero delle grazie di cui molti si rendono degni e dal seguito della condotta di tanti reclusi, apparirà che i laboratorii esercitano una vera influenza educativa.

Nè il lavoro di quei laboratorii costituisce econo-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

micamente alcuna illegittima anomalia dirimpetto al lavoro dei privati, perchè è rivolto esclusivamente a provviste per l'amministrazione militare, realizzando per lo Stato una ragguardevolissima economia.

Il deputato Nocito conoscerà certamente un lavoro che il professore Buccellati ha presentato all'Istituto Lombardo, dal quale emerge l'importanza e direi i meriti della reclusione militare di Savona. Quella reclusione e per l'ordinamento, e per i suoi effetti morali, ed anche economici, è uno stabilimento degno davvero di studio e di lode.

L'onorevole Nocito accennò all'applicazione della pena del bastone. Veramente io non conosco i regolamenti della reclusione militare, quindi non so se fra le pene vi sia compresa anche questa, ma io non mi ricordo che da lungo tempo sia stata applicata, e credo che non si possa neppur più applicare. Se si applicasse in mezzo ad una cittadinanza civile, il fatto produrrebbe tale commozione che ne avrei avuta notizia, e mi sarei affrettato prima d'ora a reclamarne l'abolizione.

Io spero da quanto ho detto, di aver modificato i giudizi dell'onorevole Nocito sul reclusorio militare di Savona.

Ma rispetto a quello stabilimento importante, dove sono laboratorii benissimo ordinati e proficui largamente all'erario pubblico, io colgo volentieri l'occasione per pregare anche in quest'Aula l'onorevole ministro della guerra di rivolgere la sua attenzione agli impiegati, capi operai, e operai borghesi, che lavorano in quello stabilimento e la cui posizione non è, ingiustamente, pareggiata a quella di chi è impiegato o lavora in altri consimili stabilimenti governativi.

Essi sperano da lungo tempo un provvedimento che li rassicuri nella loro posizione, affinché dopo lunghi anni di utile, abile ed onesto lavoro, non si trovino a stentare nella miseria gli ultimi anni della vita.

Confidano nella sollecitudine dell'onorevole ministro; nè oggi io vi faccio formale proposta, perchè credo di raccomandare non invano questa causa di urgente ed evidente giustizia all'onorevole ministro della guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole Abignente ha facoltà di parlare.

ABIGNENTE. L'onorevole Toaldi si è interessato moltissimo delle condizioni di coloro i quali, avendo prestato al paese utilissimi servizi ed avendo versato il loro sangue sui campi di battaglia per la patria indipendenza, per l'unità e per la libertà, hanno fatto domanda perchè la legge 7 luglio 1876 sia applicata a loro riguardo.

Io che appartengo alla Commissione di cui è stato fatto cenno, non credo di essere indiscreto assumendo il mandato di ringraziare l'onorevole Toaldi per le parole benevoli che ha indirizzato alla Commissione stessa.

Certamente la Commissione è sopraccarica di lavoro. Le domande sono state non centinaia ma migliaia, ed io credo che oltrepassino le 2000.

Posso assicurare l'onorevole Toaldi che la Commissione, sebbene composta di uomini i quali hanno altre occupazioni, ed occupazioni molto serie, pur tuttavia non ha mancato mai di riunirsi per un certo periodo di tempo due volte la settimana, e ciascuna volta ha esaminato non meno di 50, 60 e più domande; ed io credo, con un calcolo approssimativo, che due terzi delle domande sono state esaminate di già e che nel riconoscimento dei gradi, l'aggiudicazione delle pensioni e degli assegni sia stato già fatto sopra queste domande, secondo che queste domande meritavano il favore della legge, oppure non lo meritavano.

Quanto alle pensioni si fece ancora istanza perchè il Ministero mandasse sollecitamente le decisioni della Commissione alla Corte dei conti.

Io mi feci premura, avendone avuto l'incarico dalla presidenza della Commissione, di rivolgere una simile preghiera al ministro, e seppi con mio molto compiacimento che il Ministero immediatamente mandò alla Corte dei conti le decisioni della Commissione. Se qualche lentezza vi è, questa deriva appunto da quella procedura che la Corte dei conti deve tenere, e certamente che la Corte dei conti vi porta la massima premura, essendo anche nella Commissione un consigliere della Corte medesima.

Quanto poi agli assegni, la Commissione è andata incontro ai desiderii dell'onorevole Toaldi, e già da molto tempo ha esposto al Ministero che sarebbe convenientissimo che, giacchè sono passati 9 mesi, gli assegni di questi 9 mesi si pagassero a coloro, i quali sono stati riconosciuti degni di avere l'assegnamento, mettendosi il Ministero in quel basso limite, al disotto del quale sarebbe impossibile di scendere.

Ecco quello che io doveva rispondere all'onorevole Toaldi, e ringraziandolo nello stesso tempo per la premura che si è data per coloro i quali stanno tanto a cuore alla Commissione, giacchè tutti noi c'interessiamo di coloro che hanno servito il paese, ed hanno versato il loro sangue per la redenzione della patria; ma quelli che si trovano ogni settimana al caso di esaminare tante miserie, e tanti meriti insieme, s'interessano ancora un po' più che gli altri, che vi hanno interesse solo per l'affetto

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

che tutti portiamo al paese, e per quella commiserazione che si ha sempre per la sventura umana.

MEZZACAPO, *ministro per la guerra*. Risponderò brevemente ai vari oratori che hanno preso la parola, e comincerò dall'onorevole Compans.

Debbo prima di tutto ringraziare l'onorevole Compans, per aver ieri detto che egli aveva fiducia nel ministro della guerra, e che l'ha anche oggi. È una espressione cortese di cui lo ringrazio molto; ma dopo l'esposizione dei fatti, mi nasce il dubbio su che cosa consista questa sua fiducia; poichè esaminando in seguito gli atti del ministro, ha trovato che questi erano tutti fuori di luogo, irregolari e da rivedere come cattivi, e che anche negli atti amministrativi, era stato arbitrario, personale, e non so che altro: ed invero dopo questa dichiarazione, la prima espressione perde un po' della sua importanza; tanto più che mentre nella forma fu sempre misurato e gentile, nel fondo mi parve di scorgere una certa durezza ed sprezza contro gli atti del ministro.

Incominciava con l'esaminare le questioni riguardanti la legge sopra il riordinamento territoriale, e ritornava a fare le obiezioni che erano già state fatte nella Camera, e dalle quali non dissentendo egli allora, era naturale che anche oggi manifestasse le stesse idee; però, siccome queste sono discussioni avvenute in quest'Aula da pochissimo tempo, e le mie risposte sono nella memoria di tutti, e risultano dagli atti ufficiali della Camera, così io devo pregarla di dispensarmi dal ritornare sopra di un argomento il quale è stato già ampiamente svolto e il cui risultato sono le leggi ultimamente promulgate. Il bilancio non è che il mezzo che mette il Ministero in grado di provvedere all'applicazione delle leggi stesse. Non mi pare che sia più il caso di metterle in dubbio.

Quindi mi permetterà l'onorevole Compans, che su di ciò, io mi rimetta alla discussione già fatta.

La stessa cosa dirò per ciò che riguarda la questione dell'armamento, la quantità delle munizioni, la quantità delle armi, e via discorrendo: tutto ciò è stato esaurito nella discussione di quelle leggi. Solamente ci sono due cose a vedere; ed una riguarda il fucile Pieri.

L'onorevole Compans ha fatto di questo fucile una descrizione così favorevole come la potrebbe fare l'inventore. Ed ha avvalorata la sua opinione a questo riguardo con delle osservazioni prese qua e là isolatamente. Egli entrò in certi particolari tecnici sui quali la Camera non è nella possibilità di dare un parere esatto, quando vi sono due opinioni diverse. Poichè bisognerebbe vedere il fucile, fare un'esposizione dei principii sui quali il mede-

simo è basato, insomma cambiare la Camera in una scuola od in un'Accademia, la quale determinasse la forza degli argomenti e delle asserzioni dei due contraddittori. In questioni tecniche di questo genere è una necessità che la maggiore autorità si attinga da coloro che hanno l'incombenza di fare esperimenti, e che si sono dedicati esclusivamente a quest'ordine di cose.

Ora il dire che il fucile Pieri non sia stato esaminato mai non è conforme alla verità: poichè questo fucile fu inviato dal mio predecessore a Torino alla Commissione delle armi, la quale, dopo aver fatto degli esperimenti, venne a delle conclusioni, e fece anche un calcolo sulla diminuzione del prezzo del fucile.

Le conclusioni sue furono queste: « Nei pochi tiri di esperienza fatti col fucile Pieri si è constatato funzionare benissimo e per resistenza, e per facilità di maneggio; manifestarsi tuttavia abbondantissime sfuggite di gaz attorno al cilindro e perfino nell'interno del medesimo. Fu talmente rilevante l'infieccamento dell'interno che si rese difficile il maneggio dell'otturatore. Il congegno di scatto dell'arma Pieri avrebbe d'uopo della sanzione di una lunga esperienza sia per riguardo al modo di scattar l'arma, sia per la sicurezza che richiede nel meccanismo. Nell'arma presente una leggera pressione del pollice determina lo scatto.

« Allo stato attuale dell'armamento dell'esercito non è da consigliare che il fucile Pieri venga assoggettato a più estese esperienze, non essendo il caso di proporre un cambio d'armamento.

« Qualora nulla osti per parte del Ministero, potrebbe essere benevolmente accolta la domanda fatta dal Pieri di avere in iscritto il parere della Commissione sull'arma presentata, quantunque presa in considerazione per esperimento. Nel presentare l'arma il signor Pieri dichiarò di riconoscere che il Governo italiano difficilmente potrebbe estendere con essa le esperienze allo scopo di cambiare l'armamento dell'esercito. » Poi c'è un'altra quantità di considerazioni.

Dopo questo rapporto, naturalmente, il ministro che mi ha preceduto, credette di non proseguire in questi esperimenti. Fu ripresentata questa dimanda; si sono riassunti tutti questi fatti, e si venne alla medesima conclusione.

Per dimostrare come sia facile annunziare dei vantaggi, i quali poi all'atto pratico svaniscono, dirò una cosa sola, che è così chiara ed evidente che tutti possono capirla. Si dice che questo fucile debba stare più fermo alla spalla, perchè coll'altro, se si tira lo scatto, il fucile tende ad abbassarsi.

Ora, si ponga il fucile Pieri alla spalla, si faccia

pressione col dito al di sopra, e si vedrà che il fucile tende ad alzarsi; si evita così un inconveniente per cadere in un altro; sono queste cose troppo minute e che non hanno una grande importanza per fermarvisi sopra, mentre se ne tralasciano altre di ben maggior importanza.

Questo lo dico così di passaggio per far vedere che non sono cose di molto rilievo.

Resta la questione più importante che sarebbe quella del prezzo.

La Commissione ha fatto il suo calcolo, dal quale risulta che la differenza tra il fucile Wetterli e quello Pieri non istà nella canna e nella baionetta, ma nell'otturatore; e secondo i dati che presumibilmente potè dare la fabbrica d'armi, risultò che la differenza tra un fucile e l'altro non sarebbe che di tre lire, e non 12 o 13 come si è detto.

Certo che tre lire non sarebbero da disdegnarsi, se non si andasse, per una questione così ristretta, incontro ad inconvenienti gravi.

Nello stato attuale delle cose ogni ritardo nell'armamento sarà sempre un danno rispetto al piccolo vantaggio che si potrebbe ottenere in ultimo.

Ora è certo che prima di adottare il fucile Pieri bisognerebbe farne un esperimento alquanto lungo presso la Commissione, poi metterlo in prova in grande nell'armata, poi preparare il meccanismo e avviare la fabbricazione, locchè porterebbe un anno o un anno e mezzo, nel qual tempo sarebbe ultimata la fabbricazione delle altre armi, la cui spesa è stata votata dalla Camera, perchè per quello che si potrà fare in seguito, non è per ora il caso di pensarci.

Non si tratta di un miglioramento importante nella parte balistica del fucile, ma di una semplicità maggiore o minore dell'otturatore, e questa si ottiene con perdita di tempo, con complicazione nei pezzi di ricambio e via discorrendo, e quindi si creerebbero delle complicazioni per una cosa che non ha un vantaggio così spiccato da rendere necessaria questa riforma.

Ora l'essenziale della questione sta nel bisogno della massima sollecitudine e nel procurare di evitare ogni impaccio che ritardi la fabbricazione.

E qui debbo dire un'altra cosa. Nel bilancio è stanziata per le esperienze una piccola somma la quale è sufficiente appena per quelle che si fanno per i cannoni e per qualche altra meno estesa che si fa sopra i fucili a ripetizione che sarebbero necessari per i carabinieri. Non c'è quindi a questo riguardo possibilità di spendere altro, se non prelevando una somma dall'ultimo stanziamento votato per la provvista di nuove armi; ora, io credo che per qualunque siasi ragione non si debba stornare somma alcuna da quella che è stata destinata

per la costruzione delle armi. Le armi debbono costruirsi nel modo e nel numero deliberato dalla Camera.

Quindi non è che da noi si rigetti il fucile Pieri, non è che se ne condanni il sistema; ma certe necessità di servizio, la maggior utilità del tempo e del danaro avuto, consigliano di non inoltrarci in una via di leggeri miglioramenti, di piccoli perfezionamenti che porterebbero ritardi e confusione. Infatti chi può dirci che, dopo il fucile Pieri, non ne venga un altro che abbia in sè qualche altro piccolo vantaggio? E noi avremo allora un terzo, un quarto, un quinto fucile che porterà con sè sempre nuove spese di riparazioni e di leggeri cambiamenti. Io credo che questa sia una strada molto pericolosa, fonte di danni e di confusione. Se si trattasse di cose assolutamente importanti, della maggior precisione del tiro, della portata a distanza maggiore, e simili, oh! allora la questione sarebbe d'altro genere, e l'operazione dovrebbe tentarsi ma, trattandosi, ripeto, di piccole varianti di miglioramenti di poca entità, io credo che non sia giusto e vantaggioso consiglio inoltrarci in una simile via.

Dirò di più che, relativamente al fucile Pieri, c'è qualche altro esame più particolare da fare sopra gli inconvenienti che ancora presenta. Non dico che siano inconvenienti non eliminabili, ma siamo sempre a quello che dicevo, cioè che sarebbero necessari alcuni studi ancora per sostituire quest'arma ad un'altra; e questo ricade un'altra volta nella questione del tempo che ci vorrebbe perchè la costruzione attuale giungesse al suo compimento.

Adesso vengo alla questione del *tombak*.

Quando io dissi che era necessario di provvedere i nostri magazzini della quantità necessaria di *tombak*, che il paese non poteva fornire, diceva cosa vera, e non cosa inesatta, perchè non si tratta di dire che in Italia non sia possibile costruire qualche quantità di *tombak* che possa essere necessaria, ma la questione sta di poterne avere una data quantità in un tempo determinato.

Infatti, quando si trattò di questa provvista, fu anche invitata la casa *Selve*, la quale ebbe una commissione di 300 a 400 mila chilogrammi; ma siccome questa casa non avrebbe potuto, nel tempo richiesto, fornirne tutta la quantità necessaria, fu giocoforza ricorrere all'estero.

Egli è anche necessario sapersi che la casa *Selve* da principio si serviva del rame della Valle d'Aosta, il quale per non essere purificato, o per altre ragioni, riusciva a dare un *tombak* scadente, ed in allora, per riuscire, si fece fornire il rame e lo zinco dall'America; quindi le materie prime le prendeva

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

fuori, o nei grandi depositi, e questo lo fa a misura che le si danno commissioni.

Quindi avvenne precisamente quello che io diceva, che quando si vuole in un dato momento avere il *tombak*, lo stesso Selve non può darlo, poichè egli non tiene nè il rame, nè lo zinco; e quando queste grandi case, le quali sono al caso di fornirlo sempre, non potranno più darlo, noi ci troveremo in imbarazzo.

La questione del tempo è una condizione imprescindibile in tutti questi casi. Si dice: ma non era necessario. L'onorevole Compans mi permetta: se questo era necessario o no, egli non può saperlo, perchè la condizione delle cose le conosco io. Era necessario, e me ne vanto di avere fatto così; e se non lo avessi fatto, crederei di avere mancato al mio dovere in faccia alla Camera ed al paese.

La quistione di tempo non si può adunque trasandare; il Selve ha avuto la sua commissione, ma nella misura di ciò che poteva fare. La pretesa poi di dover trascurare le necessità del paese, di provvedersi a tempo di ciò che occorre; per dare perennemente il lavoro ad una casa del paese, la quale, non avendo fondamento proprio di esistenza, non può sussistere che sopra le sole commissioni del Governo, io credo che sia una condizione di cose che è contraria ad ogni principio.

Quando si dice di ricorrere alla industria privata, mi pare che è ben evidente che s'intende che ci serviamo della forza che esiste nella nazione; ma se questa forza non esiste, e sorge solo perchè la facciamo sorgere noi artificialmente, non si può più dire una industria privata, ma un monopolio privato.

Questa casa che noi facciamo sorgere, avendo un interesse privato, e sapendo che essa esclusivamente deve provvedere questi oggetti, ci pone nella necessità di ricevere cattivi servizi, e noi saremo in balia di questa fabbrica, qualunque essa sia. Nè vale il dire che noi rifiuteremo i prodotti che ci presenta, poichè non basta l'averli rifiutati. Noi abbiamo la necessità di averli; e l'averli rifiutati a nulla rileva, dacchè intanto il servizio manca. Ed è obbligo del Governo di fare che il servizio non manchi; e su di ciò deve portare tutta la sua cura. E più volte si è costretti nel trattare anche colle case estere, a stare attenti ad accettare quelle che servono bene e con sicurezza, ancorchè i loro prodotti costino cinque o dieci centesimi di più, e rifiutare quelle che non danno guarentigie di sicurezza.

E questo spiega l'altra accusa, che una casa al confronto di un'altra, dava il *tombak* a 20 centesimi di meno. Quella era però una casa che ha dato sempre del *tombak* scadente.

Ma, si dice, si metteva la condizione che se non era stimato buono, lo si rimandava. Ed io ripeto, ciò a nulla giova, perchè, col rifiuto è vero che non si prende il cattivo, ma si resta pure senza il buono. Quindi per evitare questo pericolo sorge la necessità di doversi dirigere ad una casa solida che dia *tomba* buono.

Oltre di che noi dobbiamo cercare *tombak* buono anche per ragione di economia, cioè *tombak* il quale serva veramente a ricaricare questi bossoli, mentre col *tombak* cattivo siamo certi di non ricaricarli, e, facendo poi le nostre costruzioni, abbiamo una perdita grandissima del 10 e fino del 14 per cento.

Ora, di fronte a questi inconvenienti, giova meglio spendere 20 centesimi di più che mi assicurano la buona qualità del *tombak*, anzichè spendere meno e avere del *tomba* scadente.

Farò poi avvertire una cosa. La prima distribuzione di *tombak* fatta dalla casa Selve fu scadente. Quando ha vista la concorrenza di altre case estere, lo ha migliorato; ed allora quello che ha dato non era cattivo. Ma, se non avesse avuta la concorrenza, o non l'avesse più, noi torneremmo ad avere del *tombak* cattivo.

Quindi, quest'idea di volere obbligare il Governo ad andare da un individuo solo, non mi pare la migliore cosa. Se ci fossero otto, dieci fabbriche in Italia, capirei allora, ci sarebbe la concorrenza; ma quando si tratta di una fabbrica sola, la concorrenza non può averla che dagli esteri per fare che abbia uno stimolo a fabbricare bene.

Quindi bisogna che il Governo resti libero di fare gli interessi dello Stato come giudica meglio.

Certamente si farà quello che è possibile. E che si sia operato così lo dimostra il fatto che nelle commissioni date agli altri, si è commessa quella maggiore quantità che si poteva fare in quel tempo. Se oggi non ne ha è perchè il Governo non ha data ancora nessun'altra commissione, poichè ne aveva date abbastanza. Quindi adesso va regolando i suoi lavori come si conviene, giusta il bisogno.

D'altra parte poi le accuse del Selve sono ingiustissime. Deve sapere la Camera che una parte del *tombak* che ci forniva erano rottami di *tombak* dei vari opifici nostri che egli comprava.

Il Governo, per avere troppa condiscendenza verso l'industria nazionale, è stato accusato di essere ricorso alla trattativa privata da molti, i quali ci hanno detto: non avete diritto di far ciò, ricorrere all'asta pubblica. Il Governo dunque per favorire quanto poteva questa fabbrica, ha ricevuto una accusa, ed oggi viene il fabbricante e dice che il

Governo attraversa la sua industria. Vedano quanta ingiustizia c'è in questa accusa.

Mi pare dopo ciò di avere adeguatamente risposto a tutte le osservazioni e domande che l'onorevole Compans si è fatto ieri a rivolgermi.

Vengo agli altri oratori.

Rispondo prima all'onorevole Marcora il quale mi chiedeva se fosse intenzione del Governo di rivedere il Codice penale. Certamente il Codice penale è fatto già da anni ed il rivederlo è cosa necessaria. Quindi, naturalmente, io sono disposto a fare questa revisione, anzi qualche cosa già si è cominciato a fare.

Quanto al Codice penale egli diceva che bisognava limitarlo alle mancanze puramente militari (e questo è giustissimo), che alle mancanze non militari provveda il Codice comune.

Desiderava quindi l'onorevole Marcora che si venisse ad una riforma, e prima di tutto mi domandava perchè si sono aumentati i tribunali militari.

A questo riguardo debbo dire che i tribunali militari sono aumentati di numero, non di personale.

Il personale è ripartito sopra un maggior numero di punti, ma non venne aumentato.

Non si poteva diminuire il numero degli impiegati, o cangiar l'ordinamento senza una legge. Ora si trattava di mettere in esecuzione la legge ultima della circoscrizione militare, ed in questo, per tutto quello che non era stato modificato per legge, io dovevo attenermi al passato.

Ho creduto che fosse meglio avere un tribunale per ogni divisione ed in luogo dove si possano discutere immediatamente gli affari, anzichè averne sette od otto con personale più numeroso, perchè così le cose si fanno più presto e meglio. Ma assicuro l'onorevole Marcora che per ciò il personale non è stato aumentato.

Si dice che in guerra ve ne ha uno per ogni corpo d'armata. Questo è stabilito nelle disposizioni relative alla mobilitazione. La ragione di questa disposizione sta in ciò che, quando i corpi d'armata sono riuniti, l'azione di un tribunale è più facile per questi di quello che sia per una sola divisione territoriale. Questo però non toglie che si possa fare un ordinamento più semplice e meno costoso.

A questo riguardo si fece appello al mio coraggio. Ebbene, avrei il coraggio di fare un ordinamento in questo senso, se sapessi che una tale proposta fosse accettata dalla Camera. Se no! faccio non è per mancanza di coraggio, ma solo per non fare un inutile consumo di forze.

Come ho potuto riconoscere in passato nella Camera e come lo provano le parole dette testè dall'onorevole Nocito, al sistema attuale degli avvocati

fiscali si annette qualche idea di liberalismo, qualche cosa che a me pare non c'entri per nulla.

Se nella Camera esiste questa idea, a che fare una proposta che non avrebbe probabilità di riuscita?

Non tutti i cambiamenti sono progressi, e non credo sia stato progresso avere sostituito i tribunali militari ai Consigli di guerra reggimentali e divisionali.

Ebbene io avrei il coraggio di entrare in quel sistema, ma torno a dire: la Camera non è disposta a questo ed io non mi metto a proporlo, e sono costretto a fare modificazioni minime le quali di poco variano lo stato delle cose.

In quanto al tribunale supremo di guerra, la questione è un poco più semplice, si potrà esaminare. Si potrebbe sostituirvi la Corte di cassazione; ma non bisogna scordare che il tribunale supremo ha pure qualche altra attribuzione.

Quanto alla organizzazione giudiziaria, stando nell'ordine d'idee mio, semplificando il Codice, si otterrebbe anche il vantaggio della economia, e ciò senza pericolo di sorta.

Pei reati militari che sono insubordinazioni, diserzioni, ecc., che avvengono in condizioni in cui le prove sono evidenti, è chiarissimo che non vi è bisogno di grandi magistrati per poterli raccogliere e fare il processo. Qualunque ufficiale alquanto intelligente è capace di farlo, particolarmente quando si scelga fra gli ufficiali più capaci. Ma torno a dire questa è una pura e semplice questione accademica perchè la disposizione che sempre ha dominato nella Camera non si avvicinava a questo concetto.

In quanto a tutto ciò che ha detto l'onorevole Nocito riguardo agli stabilimenti di pena, gli ha risposto in quasi tutto l'onorevole Boselli; quindi io mi astengo dall'aggiungere altro. Solamente faccio osservare che, se da un lato questa idea potrebbe parere di decentralizzazione, in questo caso non sarebbe che centralizzazione. Il Ministero il quale è già accentrato in un modo spaventevole, verrebbe così ad accentrare ancora in sé una quantità di poteri mentre avrebbe invece bisogno del contrario, cioè avrebbe bisogno, per semplificare il suo lavoro, di creare fuori di sé altri centri di amministrazioni.

Mi parlava pure l'onorevole Nocito del regolamento dei bagni.

Veramente quello è un regolamento antico e la pena di cui si è parlato, non si applica affatto. Ciò però non toglie che quel regolamento debba essere modificato; molte cose anzi a mio avviso, hanno bisogno di essere riformate, soltanto faccio osservare all'onorevole Nocito ed alla Camera, poichè in ogni momento mi si domanda di dare mano

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

a tali riforme, che io non ho l'abilità di adottarle tutte in una volta.

La risposta data dall'onorevole Abignente all'onorevole Toaldi mi dispensa dal dire molte cose relativamente a quanto ha detto l'onorevole Toaldi stesso.

Pertanto io mi limito all'idea da lui espressa, di accordare una pensione minima a coloro che già sono stati riconosciuti come aventi diritto a conseguire la pensione secondo i loro gradi.

Io faccio notare che tale cosa riuscirebbe difficilissima; dappoichè se la pensione che si accorda è troppo bassa, si potrebbe credere che poi si dovesse procedere ad una seconda distribuzione; se invece è troppo elevata potrebbero mancare i fondi necessari per accordarla a tutti coloro che vi hanno diritto.

Come dunque ho detto, il riuscire sarebbe difficile; e se la Commissione non ha creduto di prendere alcuna decisione al riguardo, tanto meno mi credo competente di prenderla io.

Io penso che l'unica cosa che si potrebbe fare in questo momento sarebbe quella di accordare un sussidio indistintamente a ciascuno, prima che sia loro determinata la pensione definitiva, la quale non può essere stabilita oggi.

Per ciò che si riferisce agli impiegati civili delle reclusioni militari, rispondo all'onorevole Boselli che esaminerò la questione e che se sarà il caso di fare qualche cosa non sarò certamente io che mi vi rifiuterò.

PRESIDENTE. L'onorevole Nocito ha facoltà di parlare per un fatto personale.

NOCITO. Sono dolente che l'onorevole mio amico Boselli mi abbia attribuito idee che non sono state mai le mie.

Io non ho inteso menomamente di censurare il modo come procede l'istituto penale militare di Savona, dappoichè dal lato penitenziario ed amministrativo esso risponde ai migliori progressi che su quest'argomento abbia fatto la scienza; ed anzi dirò che nelle ultime riforme che sono state fatte in Germania in ordine alla esecuzione ed all'amministrazione della giustizia penale militare cotesto istituto è stato oggetto di studi.

Io ho voluto soltanto rilevare, che il concentramento insieme di tutti i reclusi nella città di Savona in un istituto centrale e nelle succursali esistenti nella medesima città di Savona non mi pareva opportuno per la sollecita esecuzione della pena.

Su questo punto io sono anche avvalorato dal suffragio di un distinto scrittore, il cavaliere Ercole Personali, che l'egregio mio amico deve conoscere,

e che ha fatto una monografia sulla reclusione militare in Savona.

Ora ecco che cosa dice questo signore: dice precisamente, che le condizioni di salute dei reclusi non sono buone appunto perchè, essendo mancati i locali per accoglierli, codesti reclusi rimangono molto tempo nelle carceri locali prima di andare al luogo di pena:

« La maggior parte dei condannati, per le privazioni, per le peripezie, gli stenti cui sottostanno durante la vita loro di vagabondaggio, esposti alle vicissitudini atmosferiche d'ogni genere, per evitare le ricerche della giustizia; la detenzioni per mesi e mesi in carceri poco salubri durante l'istruttoria, entrano nella reclusione in uno stato di deperimento vitale compassionevole. »

Appunto perchè non c'è luogo per riceverli, questi condannati sono costretti a restare lungo tempo nelle carceri locali.

E poichè l'egregio mio amico Boselli ha citato una monografia che fu letta all'Istituto Lombardo relativamente alla pena della reclusione militare, io mi permetto anche di fare appello a codesta monografia da lui testè enunciata, per avvalorare sempre più il concetto di evitare il concentramento dei reclusi in uno stesso locale, o in locali esistenti nella stessa città.

La monografia del professore Buccellati censura l'attuale stato di cose.

Egli dice:

« L'istituzione di un solo reclusorio per tutto il regno mal provvede all'armonia amministrativa; obbliga il deposito principale di reclusione ad un sopraccarico di lavoro concentrando in un sol punto un eccessivo numero di condannati, produce la necessità di fondare varie succursali nel luogo stesso dove vi ha il comandante, perchè non torni vana la sorveglianza diretta che egli ha di tutti i reclusi, e non ostante queste succursali, essendo soverchianti il numero dei condannati in confronto ai locali, si è molte volte obbligati a provocare la grazia sovrana, per lasciar luogo ai sopravvenuti, senza che vi sieno motivi sufficienti e plausibili per ottenere questa grazia; » e così via via, si continua nel concetto che io ho sviluppato.

Io inoltre non ho mai detto che la casa penale di Savona non sia in salubre sito, e non corrisponda per l'ubicazione perfettamente a tutto quello che è da desiderarsi, ma ciò non toglie che vi sia da far qualche cosa quanto all'interna distribuzione dei locali.

Io credeva che l'egregio mio amico Boselli invece di muovermi censura...

BOSELLI. Domando la parola.

NOCITO... per avere espresso il desiderio che fosse fatto qualche cosa nell'interno della casa penale di reclusione, mi avesse in certo qual modo mostrato il suo animo grato. È vero che io non sono stato in Savona, ma credo che ci sia stato benissimo il signor Ercole Personalì, medico di reggimento, il quale scrisse la monografia sopra la reclusione penale in Savona.

Ora ecco che cosa dice il cavaliere Personalì :

« All'ubicazione non corrisponde l'attuale costruzione dell'edificio. Noi già sopra abbiamo notato i lodevoli sforzi fatti dall'attuale comandante per togliere al forte di Savona il suo carattere primitivo che ispira tetraggine e tristezza.

« Questi sforzi però si riferiscono specialmente ai laboratorii, e molto ancora rimarrebbe a fare in riguardo alle altre abitazioni. Le corti si desidererebbero più ampie, i cameroni più alti e meglio favoriti dalla luce e dall'aria, le scuole dovrebbero far dimenticare la loro origine di casematte, e finalmente molto ancora sarebbe a farsi per ciò che riguarda lo spurgo nelle latrine, e l'abbondante diffusione delle acque che trovansi raccolte in vastissime cisterne, di cui la più ampia è alimentata da pompa idraulica, mentre le altre ricevono le acque pluviali dai tetti. »

PRESIDENTE. Mi pare che non sia un fatto personale questo.

Onorevole Nocito, ci sono altri tre iscritti.

NOCITO. Ho finito. Dunque queste cose erano desiderate anche prima che le avessi desiderate io, e desiderate da uomini competenti.

Non ho altro a dire.

COMPANS. Signori, procurerò d'esser brevissimo per compensare almeno in parte, l'estrema cortesia e benevolenza che mi prodigaste ieri nell'ascoltare il mio lungo discorso.

Sono oltremodo dolente, udite le dichiarazioni dell'onorevole signor ministro, di non potere, come generalmente si usa, dichiararmi soddisfatto, ringraziare e poi sedermi. Non sono per nulla soddisfatto; sono veramente insoddisfatto.

Il signor ministro mi ringrazia per la fiducia che in lui ripongo; ed anche qui mi si permetta una dichiarazione.

Profondo è in me il rispetto per la sua persona, giacchè da lunga data apprezzo il suo talento; ben sa quanto egli sia maestro, l'ultimo dei suoi allievi; ma dichiaro che tra la fiducia nei suoi meriti intellettuali, e la fiducia politica, o di carica, vi ha un gran divario; quindi il mio bel *no* pronunziato con dolore l'altro giorno, gli è prova che la mia fiducia politica non è più nè entusiastica nè cieca.

L'onorevole signor ministro mi accusa di asprezza,

veramente, mel permetta, gli dirò senza esitare, che se per asprezza intende franchezza, accetto di buon grado e con orgoglio, la parola.

Ieri premisi che soli moventi agli appunti che io intendeva muovergli erano l'affetto vivissimo che mi lega ancora all'esercito, l'interesse profondo che io nutro pel mio paese. Solennemente dichiarai che nessun altro secondo fine esisteva in me. Ed invero può forse indipendentemente dal carattere, allignare secondo fine in chi, troncata volontariamente la carriera, nulla vuole, nè rimangli a sperare da ministri passati, presenti e futuri?

Anche nella vita politica mi sarà norma costante il dire la verità, sebbene dura o sgradita tornar possa talvolta.

Appena entrai al servizio, il primo avvertimento datomi dal mio colonnello fu: Parli, chiaro! E tali parole mi ripeterono per ultimo i miei elettori. Non è per la mia scienza nè per la mia esperienza che io seggo in mezzo a voi! Non sono così ingenuo; qua unicamente io fui mandato perchè ho il coraggio di dire quello che penso dinanzi a chicchessia.

Glielo ripeto, onorevole signor ministro, le mie parole non sono dettate da spirito di *opposizione per opposizione*, ma unicamente dal sentimento del dovere.

Quella medesima religione del dovere che non ha guari mi imponeva d'obbedirvi senza discutere, ora nella mia nuova carriera mi costringe ad analizzare i vostri atti, additarvi le riforme, stigmatizzare ciò che io ravviso di danno per l'esercito. Non dubitate signor ministro, se domani gli eventi mi richiame-ranno al mio squadrone, saprò nuovamente mettermi alla posizione ed obbedirvi ciecamente. Non credo pertanto meriti censura la mia condotta.

L'onorevole signor ministro, analizzando gli appunti mossigli sulle ultime leggi militari, trovò conveniente il non ritornare su fatti già bastantemente discussi alla Camera.

Una tale risposta lungi dal distruggere le mie asserzioni, giuste e provate, parrebbe quasi confermarle, giacchè chi tace acconsente. Quindi, interpretando in tale maniera, mi sia concesso soltanto far osservare all'onorevole signor ministro, che chi tornerà indubbiamente sui fatti esposti, un giorno o l'altro, sarà il paese. Signori, pensiamo che dietro di noi, sonvi le popolazioni, che sanno pesare gli atti di chi governa.

Relativamente al fucile Pieri, l'onorevole signor ministro combatte le mie asserzioni, col dire che furono raccolte in qua e in là, con una certa leggerezza.

I fatti precisi che ebbi l'onore di esporre ieri alla Camera, a vero dire li raccolsi in qua e in là; non

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

potivo certamente inventarli come un capitolo di romanzo, ma chi me li fornì furono ufficiali distintissimi, persone tecniche competentissime. E poi, non si fondano forse le mie asserzioni su documenti, su rapporti ufficiali dei Ministeri della guerra e marina dei quali ho data lettura?

Io non ho fatto altro senonchè asserire in *verba magistrì*.

L'onorevole signor ministro ha letto testè un rapporto della Commissione delle armi portatili, in cui dopo lodate le qualità dell'arme si affacciano *alcuni dubbi*, ma si termina esprimendo il parere che a dissipare tali dubbi occorrono esperimenti lunghi ed estesi. E siamo d'accordo. Ieri qual era la mia domanda all'onorevole signor ministro? *Null'altro* che addivenire ad un esperimento serio e tale da dissipare o confermare i dubbi, ad un esperimento che non costava un centesimo allo Stato.

In quanto poi alle qualità balistiche, tecniche, che l'onorevole signor ministro affaccia per combattere la mia proposta, credo inutil cosa entrare ora in una discussione sì vasta e di un carattere affatto speciale e tecnico; stancherebbe la Camera, senza ricavarne nessun utile risultato.

Il giudizio esatto dell'arma dev'essere dato unicamente dall'esperimento. E veramente non capisco perchè l'onorevole signor ministro non voglia cedere in cosa che può produrre un'economia al Tesoro. Non voler cedere su tale proposta all'indomani di una nuova imposta, francamente m'addolora. L'unica obbiezione veramente seria sarebbe stato l'inconveniente dell'armamento promiscuo; ma ciò non sussiste, poichè vi dimostrai che il Pieri ha lo stesso calibro e la stessa carica del Wetterli. Mi duole poi assai che l'onorevole signor ministro assicuri la Camera che il risparmio del Pieri sul Wetterli sarebbe di sole 3 lire. Ieri non fu con leggerezza che asserii il costo del Pieri essere inferiore al Wetterli di 15 lire. Ma per tenermi al disotto del vero il risparmio complessivo di 8,400,000 lire lo calcolai in ragione di sole 12 lire per fucile. Io me ne appello alle persone competenti che trovansi in quest'Aula; fra le quali in ispecial modo mi si permetta fare pressione sull'animo sommamente delicato, di un nostro amico e collega, l'onorevole Glisenti, che pur testè m'assicurava potersi risparmiare almeno 12 lire per fucile, anche riservandosi l'industriale un utile assai considerevole.

Io prego adunque l'onorevole Glisenti a dire se è esatta o no la mia asserzione; aggiungo di più che credo sia un dovere il dare spiegazioni in proposito nell'interesse dell'esercito e del paese.

L'onorevole signor ministro osserva che non vuole addivenire all'esperimento chiesto, giacchè

gli mancano i denari a tale uopo, che del resto, anche avendoli, sarebbe impiegarli male.

Veramente non capisco come sia spender male il denaro dello Stato, il cercare modo di spenderne meno ed al tempo stesso migliorare l'armamento.

Sarà forse spendere meglio impiegare ingenti somme negli annessi e connessi di *inutili pasciati*?

Ma e poi, non ha forse il ministro nelle spese straordinarie per armi portatili da fuoco (impreviste, collaudazione, prove, ecc.) in bilancio una somma di 500,000 lire circa?

Quindi la somma per esperimenti l'ha, se vuole, ma in questo caso, ripeto, trattasi di esperimenti che non costano *nulla* allo Stato.

È omai tempo che l'amministrazione della guerra pensi almeno a spendere bene le centinaia di milioni che la Nazione è costretta a versare nelle sue casse, a prezzo di tanti sacrifici.

Quindi concludo che relativamente al Pieri l'onorevole signor ministro non mi dà una sola buona ragione del perchè non voglia adottarne l'esperimento che gli è offerto *gratis*.

In quanto al *tombak*, sono lieto che l'onorevole signor ministro riconosca l'esistenza di una fabbrica di siffatto metallo, cosa, del resto, di cui non potevo dubitare, essendochè il giorno prima che egli dichiarasse solennemente alla Camera non esistervi alcuna fabbrica in Italia, commetteva a detta casa una provvista suppletiva di 100,000 chilogrammi, tanto per calmare i reclami dell'industria nazionale, che aveva avuto il torto di offrire merce uguale all'estera per qualità, ma a minor prezzo. Io stesso pel primo ammisii ieri che veramente, sui primordi di fabbricazione, il *tombak* nazionale venne talvolta in minima parte rifiutato, cosa del resto naturalissima nell'impianto di una nuova industria; ma soggiunsi anche, ed è la pura verità, che la casa Selve cambiò sempre con *tomba* di ottima qualità tutta quella quantità che venne respinta perchè non collaudata.

Da assai tempo poi il metallo nazionale fu sempre trovato di ottima qualità, e di ciò venni informato presso il laboratorio pirotecnico di Torino, e da tutti gli ufficiali superiori ed inferiori d'artiglieria cui mi rivolsi.

In quanto poi all'aver data la provvista all'estero anzichè all'interno, non mi pare valga la ragione dell'urgenza, giacchè dimostrai ieri che la casa Selve era in grado di somministrarne giornalmente una maggiore quantità che non la casa Rosthon. Ma, anche ammettendo per un istante la necessità di provvedersi all'estero a motivo dell'urgenza, come mi spiega l'onorevole signor ministro

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

il rifiuto dato alla casa Cornides? Forse perchè offriva un ribasso di 95 centesimi per chilogramma sul *tombak* Rosthon?

L'onorevole signor ministro sostiene inoltre non esservi la materia prima occorrente pel miscuglio (*tombak*); il quale componendosi di rame e di un sesto circa di zinco, inutil cosa parmi il dimostrare che noi possediamo questi due componenti in Italia.

Anzi il rame delle miniere di Ollomont non è certo inferiore a qualunque altro. Del resto, sa meglio di me, l'onorevole signor ministro, che il rame in generale viene comperato sui mercati inglesi, a motivo della convenienza dei prezzi; egli sa, al par di me, che non soltanto dall'America, ma in maggior quantità viene dall'Australia, ed è più stimato; e finalmente che l'Austria e la Germania che posseggono in paese stabilimenti industriali di *tombak* esse pure si provvedono di tutto il rame occorrente sui mercati inglesi.

Signori, continuando come facciamo ora, cioè soffiando tutte le industrie, fin dal loro nascere, noi ci troveremo un giorno in serio imbarazzo, e forse allora sarà tardo il pentimento.

Nè migliore in verità, parmi la ragione addottami dall'onorevole signor ministro, sia relativamente al *Pieri* che al *tombak*, cioè che l'arma fosse già stata presentata sotto l'amministrazione precedente, e che le provviste di *tombak* fin d'allora si facessero pure all'estero. No, tale ragione non mi vale, ed anzi ripeterò ciò che già dissi ieri: nè il *passato ritorna*, nè le recriminazioni continue sono da uomini seri. Se l'amministrazione precedente ha commesso degli errori e molti, ha pure reso buoni servizi all'esercito. Del resto, più che al passato giova pensare al presente e all'avvenire, ed è perciò che io non capisco il perchè ella, signor ministro, non voglia cedere ad imprendere esperienze che nulla costano, nè impegnarsi formalmente a sostenere l'industria nazionale, avendo al tempo stesso in paese una fabbrica di primissima necessità per gli usi guerreschi.

Le offerte poi fatte ora dal *Pieri* non vennero mai presentate per lo passato. Non può dunque, l'onorevole signor ministro addurre a sua discolpa il solito *luogo comune*, che gli errori non sono nostri, ma di quelli che furono. *Parce sepultis!* Ma e la parola *riparazione* in ogni caso? Tanto meglio per noi se gli *altri* hanno peccato molto, così potremo farci onore col riparare assai. Ma per dirla schietta, finora la riparazione è un po' come l'*Araba Fenice*:

Che vi sia ognun lo dice, dove sia nessun lo sa.

In quanto al reclamo da me sporto sul ritardo al ricevere le informazioni l'onorevole signor ministro non ha risposto.

Signori ministri, se si andrà avanti di questo passo, saranno molti di là (*Destra*) e rimarremo pochi su questi banchi (*Sinistra*). (*ilarità*)

Signori, ho coscienza d'aver sollevato una questione, non solo seria, ma vitale per l'esercito e per l'avvenire industriale del paese. Non ho parlato per ischerzo nè per ironia. Non è lo scherzo nè l'ironia che in questo momento sono sulla bocca del paese. A nulla giova attenuare o limare le questioni. Il fatto è più eloquente d'ogni discorso.

Io termino dunque col presentare il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerato che l'esperimento di alcune centinaia di *Pieri* non dà luogo a *spesa veruna*, mentre poi potrebbe essere causa di notevoli vantaggi dal punto di vista finanziario e militare;

« Considerato che è di suprema necessità avere in paese una fabbrica di *tombak*;

« Invita il signor ministro

« 1° A far assumere in esperimento i fucili *Pieri*;

« 2° Ad incoraggiare con le occorrenti ordinazioni l'industria nazionale del *tombak*, non affidando all'estero le provviste del metallo per cartucce, se non in caso di constatata impossibilità di ottenerlo in paese. »

Voglio pertanto sperare che l'onorevole signor ministro, cui sta somamente a cuore l'avvenire dell'esercito e del paese, accoglierà benevolmente il mio ordine del giorno; spero che egli non vorrà trincerarsi dietro il solito *sic volo, sic jubeo*, nè porre la questione di fiducia in cosa in cui la politica non c'entra. In ogni caso, se all'indomani d'una nuova tassa, senza aver ottenuto cinque centesimi di diminuzione sul sale del povero, l'onorevole signor ministro della guerra, non ostante l'evidenza dei fatti da me addotti, perdurasse nel ricusarmi dichiarazioni formali e soddisfacenti, tendenti ad effettuare economie, allora, o signori, oltremodo dolente, non avrei che a chiamar giudice il paese, e ripetere:

Fa ciò che devi, avvenga che può.

MINISTRO PER LA GUERRA. La prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Compans entra nella parte amministrativa.

Io però non ho detto di non voler sperimentare il fucile *Pieri*, ho detto che non lo credeva opportuno.

Io non posso ammettere che si venga ad entrare nella questione amministrativa; la Camera, se crede di accettare quest'ordine del giorno, ammetterebbe questo principio.

Quanto alla questione di affidare all'industria nazionale la provvista del *tombak* di preferenza

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

alle case estere, sarebbe un vincolare l'amministrazione, e sarebbe un vincolo inutile se si vuole violarlo, e se si è di buona fede inceppa l'amministrazione.

Io ho detto che se i lavori della fabbrica nazionale saranno fatti in una misura che possa convenire all'amministrazione, io li accetto, ma non nel senso di esclusivo monopolio, perchè ciò ci porrebbe nella necessità di accettare i lavori come vuole un monopolista, e di rimanere talvolta alla sprovvista a danno del servizio; assicurare il servizio è il mio compito; quindi io porrò tutta la cura perchè la fabbrica nazionale produca, e faccia bene; questa è la mia parola, ed alla parola non manco mai; quindi questa seconda parte è affatto inutile.

La prima parte dell'ordine del giorno proposto io prego la Camera di non accettarla, perchè verrebbe a vincolarsi l'amministrazione in un fatto puramente amministrativo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la Camera terrà conto delle sue osservazioni; ora però non può nulla deliberare. A tenore del regolamento, l'interpellante, se dichiara di non essere soddisfatto, ha il diritto di annunziare la risoluzione che intende sottoporre alla Camera, e questa stabilisce il giorno in cui debba essere discussa.

Però nulla osta che essa non fissi tal giorno ove non reputi necessario ed utile che la mozione venga dibattuta.

Ciò posto, ora innanzitutto debbo interpellare la Camera se intenda di fissare un giorno in cui sia sviluppata la risoluzione proposta dall'onorevole Compans. Se la sua deliberazione sarà affermativa, si stabilirà successivamente in qual tornata debba essere svolta.

Coloro i quali credono che si fissi un giorno per la discussione della mozione dell'onorevole Compans sono pregati di alzarsi.

(Fatta prova e riprova la Camera delibera negativamente.)

Adunque la Camera è d'avviso di non fissare un giorno per la discussione di questa risoluzione.

L'onorevole Marcora ha facoltà di parlare.

MARCORA. Non tema la Camera di dover subire un altro discorso.

Io sono lieto che le poche mie considerazioni di ieri, benevolmente apprezzate dall'onorevole ministro, gli abbiano dato occasione di poter dare delle spiegazioni, le quali, come hanno soddisfatto me, torneranno, non ne dubito, gradite a tutti coloro che nell'esercito e nel paese s'interessano della questione che io ho sollevata.

Egli ha dichiarato che divide completamente la convinzione mia della necessità della riforma del Co-

dice penale militare, e che vi dedicherà i suoi studi. Ed io mi auguro che questa sua dichiarazione sia il punto di partenza pel mantenimento dell'impegno, che io dimostrai essere stato assunto dalla Camera.

Io spero che egli vorrà altresì tener conto della raccomandazione che gli feci di non ricorrere a Commissioni, le quali, in tema di leggi organiche, non sono sempre le più opportune a dare un concetto direttivo, ma di tener conto di tutti i consigli delle persone sperimentate e competenti in questa materia le quali sono dentro e fuori la Camera, non badando se abbiano o no divisa militare.

Egli ha pure accennato di essere pienamente convinto della necessità dell'abolizione del tribunale supremo militare, ed ha ancora aderito in massima se non alla convenienza, alla possibilità (e questo per me basta) di riprendere in esame la questione del riordinamento dei tribunali militari, nel senso che essi possano venire ridotti dal numero a cui oggi vennero portati.

Un dubbio solo egli ha presentato, quantunque abbia detto di dividere pienamente l'opinione da me manifestata alla Camera, per ciò che riguarda l'abolizione graduale degli avvocati fiscali militari, il dubbio cioè che la Camera non voglia accoglierne la proposta. Egli disse: il coraggio io l'avrei, ma temo che il mio coraggio non sia seguito da quello della Camera. Ed a ciò egli venne mosso dalle osservazioni dell'onorevole Nocito.

Ma le osservazioni dell'onorevole amico mio Nocito, pregievolissime del resto, non hanno corrispondenza colle mie proposte, le quali hanno per base fondamentale la riforma del Codice nel senso che siano tolti da esso i reati non propriamente militari, e solo in via provvisoria si collegano alle condizioni speciali che permettono ora all'esercito di avere nel proprio seno persone capaci di sostituire quei funzionari.

In altri termini, i danni temuti dall'onorevole Nocito sarebbero ora impediti dalle condizioni dell'esercito, e poi dalla riforma radicale del Codice.

In quanto al coraggio della Camera io credo che l'onorevole ministro può fare a fidanza con esso e mi autorizza a crederlo il fatto rilevato dagli Atti parlamentari che altri e particolarmente l'onorevole Corte, antico amico mio e commilitone, sostennero nella Camera le stesse mie idee, ed io rendo loro doverosa testimonianza.

La questione non è nuova e la Camera, per quanto io so, seguirebbe certamente l'iniziativa dell'onorevole ministro. Ne sono tanto convinto che avrei presentata io stesso prima d'ora anche una proposta di legge, se come dissi ieri, in questa questione non

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

avessi creduto conveniente anzitutto di conoscere gli intendimenti del Governo.

L'onorevole ministro non ha risposto a ciò che riguardava una riforma che potrebbe attuarsi immediatamente con un progetto di legge semplicissimo; l'introduzione cioè della citazione diretta e direttissima nella procedura militare. Questa riforma si potrebbe adattare anche al Codice attuale.

Io non domando che l'onorevole ministro entri in nuove spiegazioni; confidando che i suoi studi varranno a soddisfare completamente le esigenze del paese e dell'esercito.

BOSELLI. L'onorevole deputato Nocito ha contrapposto alle mie asserzioni testimonianze che la Camera mi permetterà di non lasciar passare senza qualche opportuna rettificazione.

L'onorevole Nocito citò alcune relazioni ed alcune opinioni le quali in parte non riguardano il reclusorio militare, ma le carceri comuni, nelle quali debbono essere accolti i reclusi prima di passare nei reclusorii militari. Di quelle carceri non ho parlato, e le abbandono alle censure dell'onorevole Nocito, notandogli però che oggi la condizione delle cose è notevolmente migliorata.

L'onorevole Nocito citò uno squarcio di quel lavoro al quale io stesso mi era appellato, e citò la relazione di un capo sanitario dello stabilimento. Ma la relazione alla quale egli ha fatto ricorso è precedente alle riforme introdotte negli stabilimenti militari di pena, riforme le quali ebbero per effetto di fare scomparire le agglomerazioni soverchie; imperocchè furono istituite le compagnie di reclusi, e le pene di minor durata, che sono quelle cui corrisponde il maggior numero di condannati, si scontano ora in queste compagnie e non più nelle reclusioni.

Dal tempo di quelle relazioni in poi, i locali e gli ordinamenti migliorarono assai; nè vuolsi confondere il desiderio del meglio con censure che non avrebbero più ragione di esistere.

Il concentramento in una sola reclusione era raccomandato nello scritto da lui citato nel senso che tutti i reclusorii fossero concentrati in quello di Savona, cosa che io potrei desiderare, ma che ora non è il luogo di trattare.

L'onorevole Nocito concluse chiedendo che si proseguisse nel progresso di questa istituzione. Egli desidera che siano ampliati i locali, che si provveda a sempre migliori condizioni di salubrità e di buon ordinamento, che si svolgano i laboratorii. In questi voti concordo pienamente con lui, li applaudo e desidero abbiano effetto.

Io volli assicurare la Camera che la reclusione militare a Savona è bene collocata, procede bene,

reca ottimi risultati, ed è istituzione che sotto ogni aspetto corrisponde benissimo ai suoi fini; ed è fra tutte le reclusioni quella che dia un minor numero di malattie e di morti.

Ringrazio l'onorevole ministro della guerra per la risposta che mi ha fatto, e gli raccomando nuovamente di definire nel senso da me esposto la questione di cui si tratta, perchè è una questione di giustizia, ed anche perchè la reclusione militare, sotto il rapporto del provento finanziario, è una cosa molto importante pel bilancio dello Stato, e coloro che lavorano in essa sono veri impiegati governativi, appartengono ad uno stabilimento la cui indole è uguale a quella d'altri, ai cui impiegati ed operai si provvede nel modo che gli impiegati ed operai della reclusione militare invocano sia loro provveduto.

TOALDI. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che mi ha date, ma siccome a dir vero queste non mi soddisfano abbastanza, così io mi trovo obbligato in argomento tanto stringente a pregare l'onorevole ministro della guerra di voler precisare un po' meglio quali disposizioni abbia intenzione di dare affinchè questa legge principii subito a far sentire i suoi benefici effetti. *Non ignarus mali miseris succurrere disco.*

Comprendo gli imbarazzi del nulla abbiente quando va in cerca di piccola moneta, ma dove si hanno i pezzi di grosso taglio farne poi degli spiccioli è la cosa più facile del mondo. Il denaro c'è, è quasi un anno che 200,000 lire dormono nelle casse, ma intanto molti sono morti nelle privazioni amareggiate dal sapere che una burocratica imperfezione di forma della legge abbia loro tolto il beneficio della giustizia riparatrice.

Creda a me, onorevole ministro, il numero degli aventi diritto al sussidio si è di molto assottigliato e quindi se nell'anticipare una parte di questa pensione ai titolari lei vorrà tenere una stregua che si avvicini al soldo di competenza definitiva, lei non avrà a rifare i conti per deficienze di sorta, giacchè i morti in questo frattempo avranno compensato il bilancio ad usura.

Lei poco fa rispondendo al mio amico Compans metteva innanzi la sua parola d'onore come arra di compimento d'una sua promessa; quella frase mi colpì e facendo pieno assegnamento sulla di lei parola attendo una confortante risposta.

MINISTRO PER LA GUERRA. Determinare adesso le pensioni che debbano avere, mi sembra cosa difficile, ma cercherò un modo qualunque per soccorrere subito questa gente. Io farò studiare bene la questione e vedrò in qual modo si possa venire ad una soluzione.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

CHIAVES. Io non ho voluto sollevare una questione di regolamento quando la Camera testè deliberava di non discutere la mozione dell'onorevole Compans; io non ho voluto sollevare questa questione, quando il nostro egregio presidente ha creduto che dovesse anche trattarsi in questa questione la mozione in discorso, come la proposta fatta da un interrogante in un'interrogazione qualsiasi.

PRESIDENTE. Questa è un'interpellanza.

CHIAVES. Io invece credeva, e credo ancora, che quando si tratta di bilanci e discussione di bilanci, ciascun deputato abbia diritto di presentare un ordine del giorno, come lo presentava l'onorevole Compans.

PRESIDENTE. Onorevole Chiaves, io credo che ella non fosse presente a questa discussione. L'onorevole Compans, alcuni giorni addietro, presentò un'interpellanza, la Camera decise che si sarebbe sviluppata il giorno in cui sarebbe venuto in discussione il bilancio della guerra.

L'interpellanza quindi non perdeva nulla del suo carattere, ed ella sa meglio di me che l'interpellante ha diritto di proporre una mozione e la Camera, se lo stima, fissa poi il giorno in cui debba discutersi.

CHIAVES. Non fu mio intendimento muovere censura all'onorevole presidente. Egli comprende bene che se io riproponessi l'ordine del giorno Compans prima di passare alla discussione degli articoli, bisognerebbe mettere ai voti quella risoluzione riproposta da me, perchè ogni deputato ha diritto di domandare che si passi alla discussione dei capitoli del bilancio mediante un ordine del giorno che la Camera è padrona di accettare o respingere. Ma io ho considerato la controversia che veniva sollevata dall'onorevole Compans come una mozione sopra la discussione generale del bilancio, e credeva che l'onorevole ministro avrebbe desiderato egli stesso che si svolgesse più ampiamente quella mozione, inquantochè la materia trattata dall'onorevole Compans aveva preso una grande importanza nella Camera nella discussione del 23 marzo, quando si votarono quei tali 15 milioni per spesa di armi da fuoco portatili, cartucce e materiale d'artiglieria.

In allora quale fu uno dei principali argomenti su cui si fondò l'onorevole ministro perchè la Camera acconsentisse a quel voto? Fu questo: che per le munizioni, per il *tombak* si mancava assolutamente in Italia della materia prima, che non vi era modo di fabbricarlo, e che, se fosse venuto un caso di guerra, noi avremmo corso il rischio di non avere nei magazzini il materiale occorrente.

Or bene la discussione promossa dall'onorevole Compans d'un tratto ci rivela che noi l'abbiamo

questa materia prima non solo, ma che abbiamo anche una fabbrica, a cui il ministro stesso aveva date commissioni.

Una voce. Si riapre la discussione generale.

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

Continui, onorevole Chiaves.

CHIAVES. Certo l'onorevole ministro è ritornato un po' sulle parole che pronunziava in quel giorno in cui si trattava di avere dalla Camera un voto così importante.

Le parole che egli pronunziava suonano così:

« Vengo alle munizioni. Tutti sanno che la materia prima per formare i bossoli in Italia, non l'abbiamo, dobbiamo procurarcela dall'estero, quindi in caso di guerra diventa contrabbando di guerra e gli stessi neutri forse non potranno permettere che noi la riceviamo. Da ciò ne viene la necessità di avere il metallo per i bossoli pronto nei nostri magazzini onde non si avveri il caso che al momento della guerra, per mancanza di materia prima, noi dobbiamo cessare dalla fabbricazione delle cartucce e chiudere i nostri stabilimenti pirotecnici. »

Voi comprendete, o signori, che per uno cui dolga profondamente che siano stati votati quei 15 milioni, come a me duole, che per colui il quale se non ha altra competenza in questa materia, ha certamente quella che gli deriva dalla massa d'interessi dei contribuenti che rappresenta; per colui che le necessità dei ministri della guerra volle sempre apprezzarle con molto rigore, e questo fu il mio costume, non soltanto rimpetto all'attuale ministro della guerra, ma anche relativamente ai suoi predecessori; voi comprendete, dico, quale dolorosa impressione abbia dovuto produrre questa contraddizione o semicontraddizione, mi permetta l'espressione l'onorevole ministro, che ho dovuto notare fra le sue parole del 23 marzo, quando si trattava di avere dalla Camera una deliberazione di quella importanza, e le sue dichiarazioni d'oggi, o almeno il risultato della discussione d'oggi da cui abbiamo veduto che non è esatto che si manchi di materia prima a questo riguardo in Italia, e che nemmeno è esatto che si sia nella necessità di far fabbricare questi *tombaks* all'estero, mentre vi è una fabbrica all'interno.

Ricordo di più che l'onorevole ministro della guerra testè ci diceva: vero è che questa fabbrica da principio aveva somministrato un materiale che poteva dirsi scadente, ma poi in seguito, mediante le ammonizioni...

MINISTRO PER LA GUERRA. Non le ammonizioni, la concorrenza.

CHIAVES. E sia pure la concorrenza; aveva fornito un materiale, il quale poteva dirsi collaudabile.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

Io ho voluto segnalare questa, che torno a chiamare contraddizione, perchè io ritengo che se alle necessità nelle cose della guerra bisogna pur sottostare, quanto meno poi quando questa necessità non c'è, non credo che si possa venire alla Camera ad invocare questa necessità, chiedendo che si voti un fondo di parecchi milioni per una ragione che poi vedesi non essere nè fondata, nè vera. (*Segni di approvazione da vari banchi*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha la parola.

MINISTRO PER LA GUERRA. Tutto il discorso dell'onorevole Chiaves basa su questo, cioè che la mia asserzione, che il nostro materiale non possa essere fornito in Italia, non era completamente vera, perchè una fabbrica esiste in Italia.

Io posso rispondere che in Italia si fanno tante cose da piccoli manifatturieri, ma che non possiamo dire che perciò esista un'industria, la quale possa somministrare quello che occorre.

Ora, io dico, per provvedere quegli oggetti, di cui avevamo bisogno, la fabbrica che già esisteva non era sufficiente, ed era perciò necessario ricorrere all'estero.

Egli dice che il materiale che fornisce questa fabbrica nazionale è buono; è divenuto buono per la concorrenza dell'estero; finchè questa concorrenza mancava, quella fabbrica non soddisfaceva ai bisogni, e il giorno in cui si ricorresse esclusivamente alla medesima, noi avremo cattivo materiale.

Non sono che queste le obiezioni, e credo a queste di aver risposto. (*Benissimo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, passeremo alla discussione dei capitoli.

I capitoli 1 e 2 non sono variati.

Capitolo 3. Stati maggiori e Comitati, 4,988,920 lire.

L'onorevole Pasquali ha facoltà di parlare.

PASQUALI. Una dichiarazione molto costituzionale fatta dall'onorevole ministro, mi eccita assai più volentieri a prendere la parola sul capitolo 3.

Egli ha detto che quando esso trovi coraggio nella Camera, e lo disse pure dianzi rispondendo all'onorevole mio amico Marcora, che quando trovi coraggio nella Camera, egli avrà il coraggio di fare quelle riforme che sono addimandate dal progresso.

Io intendo additargliene una, augurandomi la Camera acconsenta nel mio desiderio, ed il signor ministro, per attuarla, trovi ed applichi il suo ben noto coraggio.

È il capitolo 3 che mi dà occasione di chiamare l'attenzione del signor ministro sopra un istituto oramai inutile, e che essendo costituito per virtù di

una legge, deve con una legge essere distrutto, se, come a me pare, non meriti più di essere mantenuto. Questo è l'istituto dei Comitati.

Contro i Comitati si è già discusso molto; ma, più che nella Camera, credo se ne sia discusso fuori. Quando la Camera discuteva la legge, che porta la data del 30 settembre 1873, l'onorevole relatore si preoccupò piuttosto della fusione dei diversi Comitati, anzichè della convenienza di tale istituzione; poichè pareva all'onorevole relatore che su ciò non vi dovesse essere discussione di sorta.

La cosa cangiò d'aspetto quando l'onorevole Arnulfi, nel 17 febbraio, si mise a contrastare l'utilità di questi Comitati.

Veramente se noi andiamo a ricercare ciò che questi Comitati sono chiamati a fare, e noi lo vediamo stabilito negli articoli 10, 12, 21, 34 della citata legge, noi scorgiamo che essi non sono altro che corpi consultivi del Governo, i quali però, anche per loro iniziativa, possono studiare le gravi questioni militari se si tratta del corpo di stato maggiore, altrimenti le questioni attinenti alle diverse armi, secondo che il Comitato dall'una o dall'altra arma si intitola. Ho fatta una riserva all'articolo 29, perchè questo riguarda il Comitato dei carabinieri, e porta con sè anche l'obbligo di esercitare un comando, e quindi per ora le mie osservazioni le restringo solo a quelli che per lo scopo loro hanno carattere di corpi puramente consultivi.

Io debbo chiarirmi nemico di questi corpi consultivi, non già che io reputi non sia opportuno che un'intelligenza sola domini e padroneggi: io credo all'utilità del concorso di diverse forze intellettive, e reputo che i ministri facciano sempre ottima cosa se nelle gravi bisogne si consultano, ma non credo che l'utilità dei corpi consultivi si abbia ad affermare quando essi, o ritardano gli atti che nell'amministrazione si hanno a compiere, oppure possono coprire una responsabilità la quale pur troppo non è ancora abbastanza definita perchè manca sempre la relativa legge.

Quindi, in tesi generale, io credo sia opportuno arrecare una modificazione, nel senso che tali corpi si debbano, se non tosto sopprimere, certo scemare di numero e d'importanza.

Ma quando poi scendo nel dettaglio, ed esamino ciò che possono fare i Comitati militari confermati dalla legge del 1873, e scendo anche ad esaminare i regolamenti, nei quali fu stemperato, sotto forma d'articoli, ciò che questi Comitati hanno a fare, io francamente mi chiarisco nel senso d'essere contrario alla loro esistenza ed al loro mantenimento.

Una delle ragioni addotte per mantenerli fu que

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

sta: sarà un luogo dove potremo raccogliere gli antichi militari benemeriti del paese. Ed in questo senso io comprendo una frase adoperata l'altro giorno dall'onorevole Sella, che i limoni spremuti non si hanno a gittar via. Capisco: per lui vi era il Comitato nel quale questi limoni spremuti si potevano mettere. Ma franca la spesa di tenere un serbatoio di limoni spremuti? (*ilarità*)

È egli opportuno che si abbiano là a raccogliere i generali che non possono più rendere un servizio attivo? Essi sono benemeriti per il loro passato, il paese loro è riconoscente, la nazione ricorda i servizi che hanno reso; ma non c'è bisogno che sul bilancio dello Stato vengano a gravare con oltre lire 500,000, quante cioè almeno almeno occorrono per mantenere questi Comitati.

D'altronde io non credo che lo Stato si possa oramai difendere come si difendeva una volta quella città antica che, impari di forze, di fronte al nemico, schierava le sue barbe bianche di faccia alle porte della città, perchè, pel rispetto che quelle teste canute dovevano ispirare, il nemico se ne stesse lontano.

La canizie deve essere rispettata, ma non deve essere adulata per tal guisa, e le chiome incanutite non debbono essere titoli sufficienti per mantenere istituti che non sono opere pie.

È necessario che sia dato al Governo un consiglio? È necessario che collettivamente si studi, si esamini; si ispezioni? Tutto questo si potrà fare benissimo senza che vi siano Comitati di questo genere. Si potranno istituire Commissioni temporanee, vi potranno essere, come mi si assicura essere in Prussia, degl'ispettori generali, i quali ispezionino ed esaminino. Questo sistema di consigli e di ispezioni, se necessario, mi parrebbe molto più opportuno.

Per quanto grande debba essere il rispetto che il soldato deve portare al superiore, è necessario che sorga una confidenza sincera e costante del soldato verso il superiore, quella confidenza che manca e non sorge tra il soldato che sta in caserma ed il generale che siede qualche volta in un Comitato e non si trova mai a contatto della truppa. A questo generale si porta rispetto per l'intelligenza, per l'età, per il suo passato, ma esso non può ispirare confidenza al soldato; la catena che ci dev'essere tra il soldato ed il generale resta interrotta, e questa catena è mestieri per l'opposto non si rompa giammai.

D'altronde, signori, il sistema dei Comitati è di aggravio alle finanze. Sapete quanti generali vi sono nei Comitati? Nientemeno che 17 tra tenenti e maggiori generali. Questi generali hanno dei lar-

ghi stipendi, da 14 a 15 mila lire, senza calcolare che ad uno di questi, al presidente del Comitato di stato maggiore, è dovuta una indennità di carica che è di 8000 lire; che ad altri si danno molte razioni pei cavalli, ad altri è dovuta una indennità per alloggio o per altri titoli; e quindi si aggrava il bilancio per gli stipendi di questi generali, il cui lavoro, ognuno vede, quanto poco sia produttivo.

Questo per la parte finanziaria.

Ma vi sono altri danni ed altri inconvenienti.

Con la esistenza dei Comitati noi ci precludiamo la via a consultare gl'ingegni vivaci e potenti che non rivestano alti gradi militari. E se si vuole il loro sussidio, il ministro deve ricorrere a questi uomini dotti per la trafila di un Comitato, perchè il Comitato, alla sua volta, interroghi costoro. Oltretutto è difficile si richieda questo concorso per non offendere i membri dei Comitati e perchè vi sarebbe un movimento burocratico troppo fastidioso; io trovo che questo è un anello di più che si pone nella catena amministrativa che è già abbastanza lunga e si dovrebbe piuttosto accorciare. E questa è per me una nuova ragione per ripetere che i Comitati non hanno ragione di essere.

Oggi, per esempio, che vediamo dei giovani ufficiali da luogotenenti essere chiamati al posto di professori di meccanica celeste, ed essere con plauso ricevuti nell'Accademia delle scienze, voglio alludere al signor Siaci, professore all'Università di Torino, perchè vorremo noi mantenere il Governo in condizione di dover domandare un parere, perchè obbligatovi per legge, a generali, i quali preoccupati da altri lavori, non hanno avuto forse il tempo di compiere studi sui recenti libri e sulle recenti invenzioni anzichè a giovani di modesti gradi militari, ma dotti, ma studiosi, ma intelligentissimi?

Io scorgo che nei regolamenti militari vi è già qualche cosa di applicazione di una tale mia idea, e l'argomento lo traggio precipuamente dalla disposizione regolamentare relativa alla scuola di guerra, dove è stabilito che gli ufficiali i quali compiono l'ufficio di professori non possono rimanervi una lunga serie di anni.

Ed è precisamente per questo che in Torino avemmo il dolore di perdere a quella scuola militare superiore l'eloquente parola del professore Marselli, ma d'altra parte abbiamo compreso l'utilità di ritemperare ancora questo sapiente soldato col lavoro attivo in mezzo ai commilitoni, per mantenere intatta questa catena la quale altrimenti viene ad essere rotta.

Io, o signori, non ho la pretesa nè la possibilità, di fare un discorso, ma credo opportuno, dopo le cose

brevemente discorse, di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sull'instituto dei Comitati. Ebbene, a questo riguardo, concretando i miei desiderii, gli dirò: abbiate il coraggio di riformare e presentare le necessarie modificazioni a questi articoli 10, 12, 21 e 34 della legge 30 settembre 1873; adoperate queste forze che si vogliono paralizzare nei Comitati, e con ciò produrrete salutare effetto sull'esercito che avrà nel servizio attivo buon nerbo di superiori intelligenti.

Modificata questa legge, voi potrete anche modificare il bilancio. Non credo che tutte le 500 e più mila lire che si spendono per questi Comitati, si potranno risparmiare, ma buona parte sì. E quando a questi contribuenti, a questo popolo, al quale non si potè diminuire il sale, si dica: noi non abbiamo potuto ridurvi le imposte attuali, anzi una si deve votare in più, ma almeno le sinecure che vi erano per il passato non ci sono più, badate che certi canonicati più non esistono, che l'esercito spende molto, ma in modo più fruttifero che pel passato; allora il popolo tollererà volentieri gli altri nostri voti, perchè vedrà che almeno i suoi denari sono bene impiegati e non sprecati in inutili spese.

Signori, nel mio paese fu testè scoperta un'antica cronaca, ricordata a brani da un mio illustre concittadino, il Bonora; sentite che cosa si dice in questa cronaca: *ha fato intrata in Piacentia de note el re de Franza (siamo al 1494) Carlo VIII con gran baldoria et tapeti et populo che cridava viva. Se crede che farà giustizia, se sarà patrono, perchè ha fato bone promissioni.*

E noi le promesse buone le abbiamo avute, ed io dico di più che l'onorevole ministro della guerra con il suo ingegno nobilissimo e la sua grande energia ne ha molte mantenute; ma sentite che cosa dice ancora la cronaca del mio paese: *Ma zò, sarà lo steso gloria, se ge sarà mutatione de Stato, et me ricordo de tute le promissioni del duca de Milano, et poi le cose andarono peso de prima, et el populo ge crede sempre. (ilarità)*

Onorevole ministro, fate che nel 1877, non solo in Piacenza, ma in tutta l'Italia, si possa scrivere una cronaca diversa. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Corte ha facoltà di parlare.

CORTE. Io desidero di rivolgere una semplice interrogazione all'onorevole ministro per la guerra.

Spero che egli non vorrà attribuire questa mia domanda a nessun sentimento di malevolenza. Facendola io ubbidisco ad una persuasione che è in me profondissima e che data da molti anni. Io desidero di sapere dall'onorevole ministro per la guerra se egli abbia intenzione di presentare, in un

tempo non molto lontano, al Parlamento un progetto di riforma della legge sullo stato degli ufficiali e degli avanzamenti nell'esercito. Io ho veduto le numerose nomine fatte a scelta in questi ultimi giorni, e non voglio su questo argomento muovere alcuna censura, nè dare alcun giudizio, ma credo fermamente, e sono persuaso che con me lo credono quelli i quali hanno militato ed hanno studiato lo spirito delle istituzioni militari, che sia di grande giovamento alla consistenza di un esercito regolare che siano esattamente e chiaramente stabilite le condizioni che si riferiscono all'avanzamento.

Pare a coloro che hanno vissuto lungamente nella carriera delle armi che l'anzianità, per quanto a primo aspetto possa sembrare un criterio non giusto, però è una necessità assoluta sulla consistenza degli eserciti.

Ora si presenta nella legge attuale degli avanzamenti un duplice caso: il primo che non sono in ve- run modo determinate le norme della scelta, e sono assolutamente lasciate all'apprezzamento del potere esecutivo; il secondo che per gli ufficiali i quali si trovano posposti in una nomina, alla loro carriera avvenire non è in nessun modo provveduto.

Io credo che in molti casi sia necessario di ricorrere alla scelta, e questa può essere ottima, ma io non vi nascondo che la posizione di un ufficiale specialmente in un grado elevato, il quale si trovi posposto riesce difficile pel suo amor proprio e pella sua autorità.

Io so che negli altri eserciti si è tentato e qualche volta con successo di risolvere questo problema di fare che riguardo all'ufficiale il quale avendo fatto benissimo il suo servizio sino ad un certo grado, poi non sia veramente riconosciuto idoneo per un grado superiore, sia provveduto alla sua posizione in modo da conciliare la riconoscenza che gli si deve per i suoi servizi prestati senza mantenerlo poi in una posizione nella quale il suo amor proprio possa rimanere ferito.

Non ho altro da aggiungere, desidero solamente di sapere dall'onorevole ministro della guerra se egli intenda di studiare questo problema, e di venire in tempo non troppo remoto alla Camera a presentare i suoi criteri circa il modo di risolverlo.

MINISTRO PER LA GUERRA. Rispondo prima all'onorevole Pasquali, e gli dico che era già mia idea di riformare e costituire in altro modo i Comitati, ed il mio pensiero era di proporre una modificazione alla legge attuale che solo la mancanza di tempo mi ha impedito di concretare.

In questa trasformazione ci saranno delle economie ma non sarà risparmiata la totalità della spesa. Quindi assicuro l'onorevole Pasquali che io sono

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

intenzionato di venire su questo terreno, e la Camera poi giudicherà.

All'onorevole Corte poi io dico che riconosco perfettamente che ci deve essere qualche condizione che compensi l'ufficiale il quale per buoni servizi prestati sia giunto ad un grado, oltre cui non potrebbe aspirare; ma quanto al sistema della scelta non significa che debba intendersi escluso affatto dalla promozione quegli che non fu compreso fra i promossi a scelta.

Ma comunque si venisse a provvedere a questo, io vorrei che si stabilisse che chi ha servito bene lo Stato, se non può ottenere certi gradi, ottenga quei compensi a cui ha diritto. Questo non è in mio potere di farlo; ma sarei lietissimo quando potessi ottenere dalla Camera una legge adatta, e quindi l'onorevole Corte può essere certo che metterò tutta l'attenzione nello studiarla.

PASQUALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Pasquali ha facoltà di parlare.

PASQUALI. Sono molto lieto di avere inteso dalla bocca dell'onorevole ministro che egli vuol cangiare il sistema dei Comitati. Questo mi è cagione di non lieve benchè immodesta ambizione; perchè egli, militare esperto e intelligentissimo, disse essere in una idea, nella quale io, che delle cose di milizia ne so per il solo amore che porto al paese, credetti poter dire una uguale parola.

Mi auguro che presto egli traduca in atto questi suoi divisamenti, e prendo atto volentieri delle sue dichiarazioni.

CORTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CORTE. Io, prendendo atto delle parole che l'onorevole ministro della guerra ebbe la cortesia di pronunziare, ne lo ringrazio; e ne lo ringrazio vivamente perchè sono persuaso che queste parole varranno a lenire molti dolori.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, il capitolo 3, *Stati maggiori e Comitati*, si intenderà approvato in lire 4,988,920.

(È approvato.)

Capitolo, 4 variato. Corpi di truppa dell'esercito permanente, lire 70,051,260.

L'onorevole Majocchi ha facoltà di parlare su questo capitolo.

MAJOCCHI. Nella recente discussione avvenuta in questa Camera circa alla ommessa istruzione della seconda categoria per evitare un anticipato licenziamento di 12 mila uomini, io cercai, per la seconda volta in questa Sessione, di chiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra sulla necessità di progredire nell'adozione delle misure territo-

riali onde facilitare il passaggio del nostro esercito dal piede di pace a quello di guerra e coordinare la presenza sotto le armi colle necessità delle nostre finanze.

La risposta avutane dall'onorevole ministro nel giorno successivo, che a me come ad altri sarebbe stata aperta la via a fare le opportune proposte nella discussione del bilancio definitivo, non sarebbe troppo incoraggiante se io per compensazione non avessi rilevato da tutti i bene accolti discorsi degli onorevoli Velini, Fambri e Marcora che un grande passo nell'ordine della territorialità si era fatto in ciascuna parte della Camera.

Ad ogni modo per quanto poca voce in capitolo abbiano per ora gli uomini coi quali io consento nelle opinioni politico-amministrative e per quanto esile poi sia la mia, alla deficienza dell'arte oratoria supplirà questa volta un potente alleato il bilancio, un bilancio di 212 milioni, terribile ai contribuenti, terribilissimo a me che per la precisa cognizione che ho delle circostanze che si riferiscono alla mobilitazione non piango i 212 milioni, ma l'inutilità di quella spesa per un esercito che in caso di una guerra difensiva non può servire allo scopo al quale esso è destinato.

Sul principio dell'anno 1868 io feci stampare alcune copie di un mio lavoro col titolo *Studi e proposte sull'ordinamento dell'esercito italiano* nel quale anatomizzando tutte le operazioni che avvenivano per effetto delle nostre leggi militari durante il periodo di pace ed al momento di rompere le ostilità, spaventato di quello che avverrebbe se fossimo coinvolti non per nostra iniziativa, in una guerra, o peggio ancora obbligati ad una guerra difensiva, io tentai di esporre l'evidente necessità di ordinare il nostro esercito in guisa che correlativamente al povero stato delle nostre finanze ci fosse concesso di addestrare alle armi tanta copia di forze senza lunghe ferme da potere all'evenienza spiegarle rapidamente con lieve dispendio e senza la minima confusione, al quale scopo unicamente può provvedere, come è ben noto a voi tutti, onorevoli colleghi, il sistema territoriale.

Di tale mio lavoro io ne ho inviato una copia all'ora compianto generale Sirtori il quale mi rispondeva con questa frase: io sono ancora più territoriale di te. Meravigliai io allora che nel mio accanimento a favore della difesa territoriale acquistato *a priori* dal solo esame delle nostre leggi, ed *a posteriori* dall'averne sperimentato più volte l'esecuzione in ogni loro dettaglio, potessi trovare alcuno più territoriale di me.

All'occasione precipitata della legge sulla leva, l'onorevole Fambri ebbe a significarmi che il com-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

pianto generale Sirtori aveva una volta discorso a lungo sopra l'argomento territoriale e con una generale costante attenzione e commozione della Camera. Indagai negli atti parlamentari e trovai infatti nella discussione del 21 giugno 1871 quello splendido discorso del generale Sirtori di sempre grata e gloriosa memoria. E ne provai varie e differenti impressioni.

Non potrà mai da alcuno essere non che superata neppur raggiunta la nobile facondia di quell'oratore sotto il rapporto morale della quistione. Egli aveva soltanto trattato il tema nella parte sentimentale, nei vantaggi che avrebbe prodotto la territorialità delle truppe per il movente dell'onore fra gli stessi conterrazzani e per lo spirito di emulazione fra i diversi corpi, ma egli non addusse l'inevitabile disordine che deve concomitare l'incrociamiento di tanta gente che va ad ingrossare o a completare i corpi nel momento nel quale questi dovrebbero essere già completi e pronti alla lotta.

Eppure, anche trattata parzialmente la tesi, il discorso del generale Sirtori produsse un tale effetto che l'onorevole Corte relatore provò ed esternò una gran pena nel pregare l'oratore a ritirare il suo ordine del giorno per circostanze specialissime del momento, e così concludeva:

« Nei non possiamo non dichiarare che siamo convinti che tutti quei motivi che rendono difficile per il momento l'applicazione del sistema territoriale militare, scemeranno e scemeranno rapidamente, e siamo certi che non passeranno molti anni che saremo chiamati da chi sarà ministro della guerra a votare per stabilire in Italia il sistema territoriale. »

E lo stesso ministro della guerra di allora, l'onorevole generale Ricotti, che io con molto piacere veggo presente alla odierna discussione, apprezzando altamente quanto era stato detto dall'onorevole Sirtori così terminava la sua dichiarazione:

« Al giorno d'oggi non siamo in condizione che si possa entro l'anno organizzare l'esercito in tal modo, per quanto io spero di poter ciò effettuare più presto forse di quello che si crede dalla Camera e dal paese. »

Leggendo gli atti parlamentari che si riferiscono alla questione militare rimasi colpito da questo fatto, che nel mentre in tutte le dottissime discussioni susseguite da molti anni nel Parlamento nella questione militare, fosse quasi unanimemente riconosciuta la necessità di avere delle riserve, allorchè si veniva alla parte dispositiva tutte le giudiziose premesse non trovavano il loro corollario, tutti i brillanti discorsi pronunciati dagli oratori, e specialmente dall'onorevole Farini rimasero infe-

condi, dacchè io non mi indurrò mai a considerare come forze di riserve in guerra tutti quegli uomini di prima categoria eccedenti al contingente annuo, o di seconda categoria che, come disse l'onorevole ministro della guerra, sono uomini di complemento, destinati a riempire i vuoti che si verificano nei corpi combattenti, e poco considero i cento trenta battaglioni della mobile, dei quali non esistono i ruoli, se non che di pochi ufficiali; quanto ai suddetti uomini di complemento, noto che, mentre non si dissimula il nessun conto in cui si tengono i militari che non stettero lungamente sotto le armi, si viene poi ad incorporarne a centinaia di mila nei corpi combattenti, durante la lotta.

Ripeto quello che già dissi altre volte in quest'Aula, che non è noto o non è presente alla memoria degli onorevoli deputati ciò che succede e che deve inesorabilmente succedere in caso di guerra per effetto delle nostre istituzioni militari, le quali consacrando il grande principio della obbligatorietà universale, senza abbracciare sinceramente le massime di brevissima durata del servizio, si trovano costantemente alle prese colle condizioni del bilancio, e per un attaccamento all'antica costituzione accentratrice dell'esercito, non permette assolutamente l'esecuzione delle norme prestabilite, sia per l'enorme dispendio che ne deriverebbe, assai superiore alla potenza economica della nazione, e sia per l'immensa confusione che ne emerge appunto in quel momento nel quale è indispensabile l'ordine e la calma.

Noi abbiamo veduto nel 1866 la 2ª categoria della classe 1844, numerosa qual era, disseminata a complesso circondariale nei corpi che a caso stanziano nelle diverse località, ed io ho anche sentito qualche ufficiale proporre che in caso di urgentissima chiamata delle classi congedate si dovrebbero queste per ragione di prontezza e di economia incorporare nei corpi che sono di guarnigione in loro prossimità. Ebbene queste incorporazioni immediate che avvennero e che potrebbero ripetersi sono accoglienze irregolari obbligate del sistema territoriale ma sono infinitamente perniciose pel modo con cui sono eseguite.

Ma tutto quello a cui abbiamo assistito nel 1866, è bene ripeterlo, succedeva mentre ci si lasciava ogni agio di prepararci alla guerra, perchè fortunatamente l'Austria teneva in poco conto l'esercito territoriale prussiano, che gli ufficiali austriaci chiamavano esercito di sarti e di calzolari; ma che cosa possiamo presagire in una guerra mossaci per occasione per noi inevitabile e in via sommaria? Mi si dirà che ora vi sono i comandi dei distretti che provvedono a tutto. Ma io credo che non sia d'uopo essere stati

comandanti militari di provincia per comprendere la illusione di una tale fede; e del resto la relazione che ci fu data dall'onorevole Gandolfi sul progetto di leva basterebbe essa sola per illuminare gli illusi, se ve ne fossero. Volendosi approvare la determinazione del ministro di non chiamare all'istruzione la seconda categoria dicevasi in quella relazione che in presenza della possibile necessità di dover chiamare le classi in congedo, la seconda categoria avrebbe completamente impedito la mobilitazione dell'esercito.

Quello insomma che è evidentissimo, si è che nelle gravi evenienze di doverci porre sulla difesa, le riserve conviene che sieno già preventivamente organizzate in modo completo e stabile, e sieno pronte ad entrare in campo; è necessario che ciascun uomo abbia il proprio posto di battaglia designato in piena pace.

Io sento più volte in quest'Aula, a proposito di complicazioni estere ed anche di questioni finanziarie, invocazioni ed appellazioni al valoroso nostro esercito, ma le ritengo sempre oziose, se non accompagnate dal proposito di procacciare il modo di rendere utile il valore. Se le frasi bastassero a salvare il paese, noi potremmo dormire tranquilli sopra quelle che si udirono più volte da una frazione irragionevole che sogna l'abolizione di ogni sorta di truppe, e che modella l'attuale generazione su quella antica che trova descritta nei propri libri scolastici. Noi siamo tutti discendenti degli antichi Romani, tutti nipoti dei Bruti e dei Scipioni, basta battere il piede sul nostro suolo perchè da ogni zolla ne sorta un eroe, ma ricordiamoci che i Camilli, i Fabi, i Scipioni erano eroi quando le tribù cittadine marciavano con una disciplina ignota allora agli altri popoli; ma quando la virtù militare cessò di essere un dovere dei cittadini tutti, e la salvezza della patria fu affidata a legionari pretoriani dei Cesari, una gloria passeggera non impedì che la patria sparisse e che a poco a poco l'Italia fosse la preda di orde nemiche.

Signori, noi siamo quello che siamo oggi, e dobbiamo provvedere a che l'ordine, la disciplina, la semplificazione amministrativa guidino la nostra organizzazione militare: col sistema attuale di armamento noi abbiamo bisogno d'implorare dal nemico due mesi di dilazione per rompere le ostilità e mi permetto di ripetere qui una proposizione, che già esposi nell'antecedente mio breve discorso, perchè è il fondamento della mia insistenza sopra questo tema; quando per disgrazia in una guerra difensiva, le poche divisioni attive allestite dovessero ripiegare, il nemico non troverebbe già negli invasi nostri territori dei corpi di riserva da combattere,

ma dovunque masse di gente in moto, o di poco arrivata a depositi, a battaglioni temporanei in formazione od ai distretti, incapace di presentare un corpo militante omogeneo ed ordinato. È dunque indispensabile di costituire con precisione la difesa mediante i corpi regolari e completi.

Nel considerare la grande ritrosia di alcune notabilità nostre militari ad accettare il sistema territoriale, riconosciute di nessuna consistenza tutte le obiezioni, rimaneva io per altro scosso da una sola ragione, quella della utilità che i militari congedati illimitatamente ritornando sotto le bandiere in caso di guerra, si ritrovino coi propri antichi superiori, ai quali, alla loro volta, gioverà di avere dipendenti uomini da loro conosciuti sotto ogni aspetto.

Studiando di conciliare questa legittima esigenza degli ufficiali dell'esercito permanente colla tessitura richiesta da un ordinamento territoriale economico, parmi di avere rinvenuto una forma che possa corrispondere a tutte le necessità, cioè alla finanziaria ed a quella della rapida mobilitazione di una grande massa senza spostare nessuno degli ufficiali applicati alle truppe permanenti.

Ed è appunto delle basi di questo ordinamento che io mi permetto di darvi lettura, onorevoli colleghi, proponendovi poscia un ordine del giorno che invita il Ministero a presentare all'aprirsi della prossima Sessione un progetto di legge di ordinamento territoriale militare sulle basi che verrò leggendo.

Basi di un progetto di legge sull'ordinamento militare. (Vedi allegato.) — Da questo breve cenno delle disposizioni principali di tale ordinamento risulta che di tre sezioni distinte consterebbe il complessivo esercito nostro, delle quali ciascuna forma un distinto esercito con propri ufficiali fino al colonnello incluso, ed inoltre delle compagnie di istruzione per i giovani dal diciottesimo al ventesimo anno compiuto, in determinati giorni festivi. Due scopi si prefigge questa istruzione precedente all'assunzione del servizio militare, 1° di eliminare dall'esercito gli iscritti di equivoca costituzione, che oggigiorno recano un rilevantissimo quanto inutile dispendio allo Stato; 2° di consegnare ai reggimenti i giovani già istruiti dei preliminari del maneggio, del servizio e della disciplina, cosicchè possano immediatamente percorrere l'istruzione di battaglione e di corpo nei campi militari.

Della seconda sezione che a ruoli consterebbe di 600,000 uomini vediamo che solo la quindicesima parte sta sotto le armi, per turno bimestrale e così 40,000 uomini di questa sezione sono perpetuamente sotto le armi in battaglioni completi e in stato di prontezza alla guerra. Ed è appunto per

una simile organizzazione del secondo esercito o dipartimentale che viene consentito ai reggimenti dell'esercito permanente di attendere alle proprie bandiere le proprie classi in congedo prima di muovere all'azione, perciocchè oltre alla costanza in armi e disponibilità dei 40,000 uomini, tutto il rimanente della seconda sezione è costituito territorialmente in guisa da presentare in brevissimi giorni una imponente forza combattente.

Mi esimo per doverosa brevità dall'analizzare tutto il resto delle basi e soltanto accennerò che dall'adozione di queste basi ed analoghi provvedimenti da svilupparsi quando alla Camera piacesse di ordinarlo si può ripromettere una riduzione di circa 40 milioni sul bilancio della guerra. Ed io sono convinto che non dalle escogitazioni finanziarie ma dalla parsimonia, anzi dalla gretta economia, non ho vergogna ad adoperare questa parola, solo dalla gretta economia ci sarà dato di riparare alle nostre necessità e soddisfare ai reclami dei contribuenti.

È quasi di prammatica in questa Camera di concludere ogni arringa in favore di qualche spesa con un appello al patriottismo, con un inno alla concordia. Ma se la concordia dei legislatori deve servire soltanto alla spensieratezza, la quale dalle sfere governative invade tutte le nostre amministrazioni municipali con un contagio spaventevole come quello della *phylloxera*, scendi una volta in quest'Aula benefica discordia quando si tratta di aumentare le angosce dei contribuenti. È ben naturale che acconsentite le spese, viene poi vicinissimo il giorno in cui si devono votare le occorrenti imposte, ed allora addio programmi di abolizione del macinato, di riduzione di tasse d'ogni natura, allora sorge inevitabile il dilemma tra la fiducia e la crisi. Rammentiamoci intanto che pel corso di 18 anni a forza di voti di fiducia, sciupati tutti gli ingenti patrimoni demaniali, ecclesiastici, vendute le ferrovie, pregiudicate le regalie, alienato a favore privato col corso forzoso il diritto di monetazione, pure nondimeno siamo giunti all'aggravio di circa 500 milioni annui pel solo interesse del debito, questa orribile enfi-teusi mobile, per la quale la nazione utilista senza un metro di terra, dovrebbe essere in grave apprensione sul pagamento del canone dopochè saranno consumate tutte le fonti di entrate straordinarie, e tutto peserà unicamente sulla imposta.

Di tutte le perorazioni risuonate all'orecchio mio in questa Assemblea nel breve periodo nel quale ebbi l'onore di sedervi, la più rea, a mio giudizio, la più meritevole di essere segnalata al biasimo, per l'indole, ossia per l'argomento del discorso,

è quella dell'onorevole Incagnoli nella seduta del 21 corrente a proposito della tassa sugli zuccheri.

L'onorevole Incagnoli così finiva la sua orazione: « Signori, diciamo all'Europa nera: guerra volete e guerra avrete. Dunque è bisogno armarsi e starsi con buoni munimenti, la guerra vuole denari; il nostro bilancio è pareggiato, ed ora è bene rinforzare ancora il tesoro. » E più avanti: « la mia opinione è che i milioni che si ricavano da onerosissimi balzelli sieno adoperati con miglior frutto. Pensiamo alla difesa dello Stato. Questa è la mia opinione, signori, e quando noi ci presenteremo armati, e quando invece di una corazzata ne avremo fatte quattro, e quando avremo apparecchiati gli altri munimenti noi aspetteremo questa Europa nera alla sua ultima prova. Così, o signori, mi risolvo a votare questa tassa che non è punto gravosa. »

Che cosa pagherebbe l'onorevole Incagnoli a non aver detto quel mucchio di parole? Lasciamo da parte che per combattere l'Europa nera è mestieri anzitutto sopprimere l'Italia nera e questa si combatte non colle armi nè colle quattro corazzate, ma con un Governo prudente che evita le collisioni inutili, con una amministrazione virtuosa ed economica che persuade le popolazioni mediante i benefici che ne ritrae, e finalmente colla istruzione. Se quando si discusse sulla obbligatorietà della istruzione, parola illusoria per ora senza i competenti mezzi, l'onorevole Incagnoli avesse suffragato l'ordine del giorno di alcuni di nostra parte che accordava 2 milioni di sussidio alla istruzione e volesse anche in seguito assegnare a questa alcuni di quei milioni che egli offre tanto corivamente alle corazzate ed ai *munimenti militari*, allora si accerti l'onorevole Incagnoli che se non noi, almeno i nostri figli leggerebbero come storia passata un'epoca di potenza del partito clericale antinazionale. Che se l'Italia pur mantenendosi saggiamente nel più stretto suo diritto nazionale fosse minacciata da qualche Governo nero di alcuna parte dell'Europa, non si sgomenti l'onorevole Incagnoli, le armi stesse di quel Governo si spunterebbero nelle sue mani prima che giungano ad uccidere noi. Io non sono fra quelli che confidano unicamente nella giustizia della causa, ma fra quelli che pensano al modo di farla valere, come può scorgere dallo zelo che io pongo nella quistione militare, ma quando la santità del nostro diritto è evidente, quando la aggressione è manifesta, credete pure che il morale ha un immenso influsso sul successo non solo da parte nostra ma anche sugli aggressori.

E finalmente noi dobbiamo studiare e praticare quel metodo di ordinamento che calcoli una perfetta

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

pace e che ci ponga in grado di spiegare immediatamente una massima quantità delle nostre forze col minor danno delle finanze, quando le nostre tendenze alla pace ed alla amicizia di tutti non arrivassero a scongiurare un attacco, perocchè non sarà mai proclamato abbastanza, un nemico ancor più terribile dell'Europa nera che ci minaccia, è l'angustia finanziaria.

E per angustia finanziaria io non intendo già solo la differenza che esiste tra le entrate e le spese indicate nel bilancio, e che si chiama disavanzo. Se per colmare il disavanzo e raggiungere il pareggio è forza inaridire le fonti della pubblica prosperità, far soffrire di stenti nove decimi della popolazione, costringere migliaia di famiglie ad emigrare, io del vostro pareggio non vi ringrazio per nulla, poichè scorsi pochi anni, e spente, come dissi, tutte le miniere straordinarie, ritornerebbe più insopportabile il disavanzo. Un pareggio ottenuto a tale prezzo mi ricorda l'affermazione di quel medico che, dopo aver dissanguato fino alla morte un infermo, disse ai circostanti: ecco, l'ammalato è morto, ma il male è vinto. Se i nostri finanzieri, trascurando affatto quella semplificazione amministrativa che colla regolarità ci apporterebbe pure l'economia, pensano soltanto a colmare il disavanzo mediante le imposte, potranno poi esclamare: ecco gli Italiani sono morti quasi tutti, ma il pareggio è raggiunto.

Io pertanto non posso immaginare quali ostacoli si oppongano ancora all'attuazione di un sistema militare che, inoculando nelle masse della nazione quello spirito vivificatore di responsabilità, di dignità, di concordia, che centuplica la difesa nazionale, arreca in pari tempo un grande sollievo alle finanze.

Io oggi calcolo sull'adesione unanime non solo di tutti i rappresentanti della nazione di qualunque gradazione politica, ma eziandio del Ministero, al quale offro un'occasione di dimostrare che non è animato da sistematica avversione a tutto quanto viene proposto da questa parte, e che accoglie di buon animo una misura elaborata in guisa da rispondere ai desiderii manifestati ed acclamati da tutte le parti della Camera delle passate Legislature, senza perturbare i criteri generali del nostro ordinamento, e quale potrebbe essere accettata dallo stesso generale La Marmora.

E sarà per me e per i miei amici politici un'avventurosa circostanza questa di rinvenire una prima ragione di riaccendere in noi la fiducia nella futura amministrazione dell'attuale Ministero al quale noi pure ci credevamo uniti nelle aspirazioni e nel modo di consolidare la grandezza della patria. Estrema-

mente doloroso quindi sarebbe per noi se l'onorevole ministro della guerra si opponesse ad introdurre nella difesa del paese le provvidenze del sistema territoriale, anche applicato parzialmente, quale io ho l'onore di proporre; se l'onorevole presidente del Consiglio confermasse in un senso di opposizione le parole da lui pronunciate nell'altro ramo del Parlamento il 17 marzo scorso sui principii unitari dell'attuale Ministero, se considerasse come una offesa alla unità della patria le disposizioni tendenti ad adoperarne utilmente le forze. Eppure io non mi saprei spiegare la ostilità ministeriale a questo provvedimento reclamato dalla voce generale, solo perchè viene richiesto da questi posti. Qui dove i ministri non hanno rivali, qui dove non vi sono aspiranti a portafogli, un Consiglio non può aver di mira che il vantaggio del paese, e dovrebbe essere ben accetto ad un Ministero che si è prefisso di lasciar passare la voce del paese. Se il favore pertanto del Ministero ci è consentito, generale sarà la benevola accoglienza della Camera, non ne dubito, a questa proposta, e la nazione in breve tempo non avrà più ad essere agitata ad ogni verificarsi di una possibilità di attacco per parte di qualsiasi potenza, poichè saprà che istantaneamente e meglio forse che coi sistemi di tutti gli altri Stati, può accorrere con poderosissime forze a difenderla.

E v'ha ancora di più. L'adozione di quest'ordine del giorno rinchiude in sè il germe di un generale risveglio di fiducia nel progressivo avviamento a quelle radicali riforme amministrative che sono l'oggetto dei comuni desiderii, di fiducia nel valore del programma di Stradella.

Ed a sostegno della mia proposta confido che soprattutto debbano rimanere quei valenti oratori di ogni parte di questa Camera che hanno sempre assai più eloquentemente e con insigne erudizione ventilata la causa della difesa nazionale, fra i quali specialmente ricordo gli onorevoli Farini, Corte e Toscanelli da questo lato, Serafini, Fambri, Bertolè, Viale e il generale Ricotti dall'altro lato.

Quando pertanto questo fortunato e giudizioso consenso si avverasse in questa Camera per accettare il mio ordine del giorno, si potrebbe bene auspicare della unità degli intenti di tutti gli onorevoli rappresentanti al successivo studio e sviluppo delle utili riforme, e si potrebbe applicare a questi posti quell'enigma che Sansone proponeva ai Filistei a proposito del leone della cui bocca le api avevano formato un alveare: è nato il miele da quello che divorava e la dolcezza dal forte.

Che se dalla ermeneutica del programma di Stradella vengono assolutamente esclusi come sino ad ora gli uomini che siedono sopra questi banchi, se

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

voi, onorevoli colleghi, non vi penetrare della necessità di essere costantemente parati alla difesa, se le enormi cifre del bilancio non vi commovono, dappoichè nulla di politico si contiene nel proposto ordine del giorno, nè di contrario ad alcuna necessità della gestione ministeriale, a noi non rimarrebbe allora nient'altro che declinare ogni responsabilità del furore tassatorio e della imprevidenza militare della Camera ed appellarci al paese.

Signori, per uno invecchiato nel servizio e sempre entusiasta della saldezza e dell'onore della patria è una ben magra soddisfazione il dichiararsi innocente delle improvide disposizioni che recano pregiudizio ai propri concittadini.

Del resto però spero che io non avrò a deplorare l'abbandono della Camera per l'adempimento di una parte di quella misura che, sei anni or sono, veniva vaticinata e promessa dall'intero Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

RICOTTI. Nel bilancio di prima previsione che abbiamo votato lo scorso dicembre, la spesa ordinaria complessiva di competenza era stabilita in 165,086,000 lire. Nel bilancio che ci si presenta ora, questa spesa è di 166,144,000 lire, dedotte le partite figurative o di giro. Vi è quindi un aumento di oltre un milione, il quale è particolarmente applicato al capitolo foraggi ed è giustificato dall'aumento dei prezzi, come è chiarito dalla relazione ministeriale e da quella della Commissione.

Credo che avremo pure necessità di aumentare un altro capitolo che è il dodicesimo per il pane delle truppe, appunto perchè il grano è cresciuto di prezzo e particolarmente in questi ultimi mesi. Ma veramente il Ministero non ha fatto proposta d'aumento in questo capitolo, perchè quando ha presentato il bilancio definitivo, il prezzo del grano non era molto elevato. Probabilmente però l'aumento che il grano ha avuto in questi ultimi mesi renderà necessario un aumento al capitolo 12.

Ma mentre riconosco volentieri la necessità di questi aumenti per cause direi estrinseche e quasi per forza maggiore, bisogna porre mente se qualche altro capitolo può presentare le economie necessarie per compensare gli aumenti dei due capitoli che ho accennato.

La relazione dell'onorevole Balegno, indica tutte le variazioni che ha subito questo capitolo quarto per aumenti e diminuzioni giustificate. Ma, pare a me, che se ne sia dimenticata una bastantemente importante.

Dagli specchi comunicati dal Ministero alla Commissione del bilancio risulta che nel 1° trimestre

di quest'anno vi è una minor forza sotto le armi di circa 4200 uomini per tutto l'esercito, relativamente al corrispondente trimestre del 1876. Però sul capitolo 4 questa diminuzione di forza è di soli 3700 uomini.

Siccome non succedono variazioni sensibili della forza sino alla metà di settembre, cioè all'epoca del congedamento della classe anziana, ne consegue, che questa diminuzione di forza di 3700 uomini del 1877, relativamente a quella del 1876, si conserverà tale per i primi 9 mesi dell'anno. Da ciò ne deriva, che in quest'anno 1877 avremo una minore spesa di lire 1,100,000 a confronto del 1876, perchè, come tutti sanno, la spesa di mantenimento di un soldato sotto le armi si calcola complessivamente a lire 400 all'anno.

Però questa diminuzione di spesa non va tutta a vantaggio del capitolo 4, ma in parte a vantaggio del capitolo *pane*, ed in parte del capitolo *vestiario*, e si ripartisce nel modo seguente: per 705,000 lire sul capitolo 4; per 101,000 lire sul capitolo *vestiario* e per 304,000 lire sul capitolo *pane*.

Adunque su questo capitolo 4 vi sarebbe una minore spesa di 705,000 lire effettive. Io quindi propongo di ridurre d'altrettanto, o meglio, prendendo una cifra tonda, propongo di ridurre di 700,000 lire l'assegno di questo capitolo, e, se il ministro lo crederà necessario, potrà essere aumentato di altrettanto il capitolo *pane*.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Ricotti propone...

RICOTTI. Io propongo la riduzione di 700,000 lire sul capitolo 4, per applicarle, se il ministro lo crede opportuno, al capitolo *pane*.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per la guerra ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io credo necessario di fare una rettificazione a quanto ha detto l'onorevole Ricotti.

L'anno scorso furono congedati 8000 uomini della seconda classe, perchè i fondi che erano stati calcolati e che io dovetti accettare, portavano un congedamento di 12,000 uomini; il che vuol dire che i 70 milioni erano già riconosciuti insufficienti per mantenere sotto le armi tutte le truppe che dovevano starvi.

Ora, essendo il bilancio di quest'anno, in questo rapporto, eguale al precedente, ne consegue la medesima necessità di congedare 4000 uomini di più affine di mantenere l'equilibrio tra le entrate di cui può disporre il bilancio e le spese da farsi. Se si dovesse procedere ad una ulteriore diminuzione su questo capitolo, come propone l'onorevole Ricotti, io sarei costretto a congedare altri 1500 uomini al mantenimento dei quali mi mancherebbero altri-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

menti i fondi; imperocchè la differenza risulta dai pagamenti da farsi per gli uomini che abbiamo sotto le armi.

Io dunque non posso comprendere da qual parte desumasi l'economia che propone l'onorevole Ricotti.

RICOTTI. Credo che l'onorevole ministro non tenga conto di un fatto che fu risoluto alcuni giorni fa in occasione della legge sulla leva. Per tenere sotto le armi da settembre a gennaio quei 12,000 uomini di più che l'anno passato fu obbligato a congedare, ha già provveduto (*Segni negativi del ministro della guerra*), sopprimendo l'istruzione della seconda categoria, la quale in questo stesso capitolo figura per 2,100,000 lire.

È un fatto già in parte consumato, quello cioè di una minor forza sotto le armi nel 1877 rispetto al 1876. Questa differenza di 3700 uomini sul capitolo 4 sussisterà fino alla metà di settembre; allora, se le cose fossero andate come per lo passato, il ministro avrebbe congedato 12,000 uomini della classe media, oltre tutta la classe anziana, ma avendo egli abbandonata l'istruzione della seconda categoria, i 2,100,000 lire iscritte in bilancio per questo scopo, basteranno per mantenere sotto le armi dal settembre al 1° gennaio 1878 i 12,000 uomini della classe media, ed anche per far fronte alla spesa dei 3000 uomini del complemento di leva della classe 1856, che saranno chiamati sotto le armi negli ultimi giorni del venturo giugno, come disse il ministro nella discussione della legge per la leva dei giovani nati nel 1857, invece di ritardare la loro chiamata sino al gennaio successivo, come si praticò negli anni precedenti.

A me pare che allo stato delle cose non ci sia più discussione possibile. Se l'anno passato si è fatto fronte con i denari che erano assegnati in bilancio, quest'anno vi è il fatto nuovo del minor numero di uomini sotto le armi. Dunque una minore spesa che si può valutare a 1,100,000 lire, delle quali 700,000 figurano appunto in questo capitolo 4.

Io quindi insisto nel proporre la riduzione di lire 700,000, riservandomi di proporre un aumento sul capitolo 12.

MINISTRO PER LA GUERRA. Separiamo le partite. Il bilancio, come è fatto, mi permette di conservare una forza determinata sino al 1° settembre.

Quindi io mi vedo nella necessità di dichiarare che, qualora quella somma venisse mutilata, io sarei assolutamente costretto a mandare in congedo una forza di uomini corrispondente prima del 1° settembre.

PRESIDENTE. Secondo la proposta dell'onorevole

Ricotti, il capitolo 4 dovrebbe essere diminuito di lire 700,000.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

BALEGNO, relatore. La Commissione non accetta per le medesime ragioni esposte dal ministro.

PRESIDENTE. Ho inteso benissimo che la Commissione non accetta, ma la proposta Ricotti è stata appoggiata.

VELINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VELINI. Desidererei uno schiarimento dall'onorevole Ricotti.

Io non ho potuto capire da che dipenda questa differenza. Se c'è assolutamente una diminuzione di personale, allora intendo che la somma debba essere scemata; ma se questa riduzione non si effettua, donde si avrà a trarre questa economia?

RICOTTI. È una questione di fatto e non di principio. Noi abbiamo chiesto al Ministero della guerra, che ci desse la situazione della forza sotto le armi nel primo trimestre 1877, e quella del primo trimestre 1876.

Questa situazione procurataci dal Ministero ci dimostrò che nel 1876 gli uomini pagati dal capitolo 4, erano 173,000 circa, e nel 1877 invece soli 169,000 circa. Questo è un fatto constatato e non più discutibile.

L'onorevole ministro ha spiegato il fatto col dire che si è congedato un numero maggiore d'uomini in settembre 1876. Ma siccome gli effetti di questo congedamento dureranno sino al settembre successivo, così, fino alla metà settembre del 1877, avremo una minor forza sotto le armi di 3700 uomini da pagarsi sul capitolo 4.

Io non avrei fatto questa proposta di riduzione di assegno, poichè essendo compresa nel capitolo 4 la paga degli uomini ed anche le spese generali per l'istruzione, avrei ammesso che questa maggiore somma potesse essere erogata per una istruzione più estesa; ma siccome vedo la necessità d'aumentare il fondo pel pane ed il foraggio, così stimo conveniente di ottenere su questo capitolo una economia per riversarla sugli altri servizi citati che ne abbisognano.

DEPRETIS, presidente del Consiglio. Io non entro nella questione, chè non è il mio affare, ma da quello che ho sentito, sia dall'onorevole Ricotti, sia dal mio egregio collega il ministro della guerra, mi pare che qui versiamo in un equivoco, dirò proprio la parola, e me la perdoni l'onorevole Ricotti.

Qual è il ragionamento dell'onorevole Ricotti? È questo: Adesso abbiamo sotto le armi questi 4000 uomini...

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

RICOTTI. No, tutto l'anno.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Li abbiamo da quattro mesi, e li avremo per tutto l'anno.

RICOTTI. Sino a settembre.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Li avremo dunque per otto mesi; questo ci fa risparmiare un milione, si può dunque diminuire d'un milione la somma stanziata in questo capitolo: tale è il suo ragionamento.

Ma, secondo me, la questione deve essere posta in altri termini. Bisogna vedere se la somma stanziata nel bilancio basta alla spesa, non degli otto mesi, ma di tutto l'anno; e bisogna fare il confronto di tutto l'anno passato con tutto l'anno presente.

L'onorevole generale Mezzacapo rispondeva: starà benissimo questa diminuzione; ma badate che voi al mese di settembre, se non mantenete la cifra del bilancio qual è, sarete costretti a congedare otto, dieci o dodici mila uomini che io intendo ritenere sotto le armi.

Ma allora se volete costringere il ministro della guerra a congedare degli uomini quando gli manchi il danaro, sta bene; ma se invece volete che il ministro possa valersi della somma stanziata per accrescere l'istruzione di maggior numero di uomini, mi pare che lo stanziamento non è inutile, e che l'economia proposta, anzichè un vantaggio, sarebbe un danno.

Mi pare che il ragionamento non sia sbagliato.

CHIAVES. Se l'onorevole Ricotti proponesse una diminuzione la quale avesse tratto a tutto l'anno, capirei che ne deriverebbe l'inconveniente segnalato dall'onorevole presidente del Consiglio, e che allora si costringerebbe il ministro della guerra a congedare in settembre gli uomini che egli non vuole o non può congedare. Ma la diminuzione proposta dall'onorevole Ricotti si riferisce appunto a quel periodo di tempo nel quale questa diminuzione del personale è evidente, ed è, per dir così, un fatto compiuto. Dunque parmi che ne sia conseguenza indiscutibile anche la diminuzione della somma. Io, che sono profano, come l'onorevole presidente del Consiglio, a questa materia, intendo la cosa in questo modo, nè potrei intenderla diversamente.

MINISTRO PER LA GUERRA. Questa è una questione un po' accademica. Il fatto è che lo stato di prima previsione è fatto per giornate di presenza. Dopo fatto questo, tenendo presente il numero dei soldati, si calcolano le giornate, poi si sottrae il 17 per cento per i congedi anticipati.

Ma se i congedi anticipati non raggiungono questo per cento, come posso io mantenere un numero di uomini che non corrisponde più al numero delle giornate, le quali restano così calcolate in numero

minore della reale presenza degli uomini sotto le armi?

Il fatto è che il conteggio è fatto a giornate.

Dunque non si tratta qui di dire: l'anno passato era tanto, ed ora datemi tanto; no, signori. Sono calcolate le giornate, ma non c'è tutto il dettaglio. Io so che debbo tenere quei tanti uomini, che la forza è di tanto; dunque sottraggo da questa forza quello che realmente non c'è. E così si è fatto anche su questo capitolo.

CHIAVES. In queste divergenze per solito e quando si tratta di questioni di fatto, la Commissione suole appianare le difficoltà. Favorisca dunque la Commissione di illuminarci su questo argomento, e se non riusciremo a metterci d'accordo, non sarà una cosa rara, ma sarà almeno una cosa vera.

BALEGNO, relatore. Come relatore della Commissione, avendo già dovuto sostenere la medesima questione nella Sotto-Commissione del bilancio coll'onorevole Ricotti, mi era procurato tutti gli schiarimenti possibili. Mi ha perciò quasi stupito l'onorevole Ricotti col sorgere a ragionarne nuovamente, dacchè la questione era stata perfettamente esclusa per via di compenso, nè il relatore credeva di dover tornare su questo particolare.

La questione adunque si riduce ad un compenso di 4 mesi che risulta dal bilancio, e la somma domandata lo è in base alle giornate di presenza, quali ho avuto agio di constatare dalle situazioni che ho diligentemente esaminate al Ministero. Non comprendo quindi la ragione onde si vorrebbe ridurre questa somma.

RICOTTI. Tutti i compensi, ai quali fu sottoposto il capitolo 4, sono perfettamente spiegati nella relazione dell'onorevole Balegno; ma uno ve n'ha del quale non si parla, cioè la mancanza effettiva di 3700 uomini. Non è questione di organico nè di bilancio, ma di fatto, e di tal fatto che produce un'economia eventuale.

Ora, quale è stata la mia proposta? Quella di valersi di questa economia per poter aumentare il capitolo 12 all'oggetto di far fronte alle maggiori spese derivanti dal rincaro del grano.

Vi dimostrerò poi nel capitolo *Vestiaro*, come quivi ancora siavi la possibilità di economizzare un milione. In tal modo, diminuendo due capitoli che a ciò si prestano, se ne potranno aumentare due altri che la forza maggiore ci obbliga ad accrescere, e ci manterremo sempre nella somma prefissata dei 165 milioni di bilancio ordinario. Questo è il sistema da me seguito ed applicato nel 1874, nel 1875 e nel 1876, non ostante che nel 1874 il grano sia stato pagato fino a 40 lire al quintale.

Se la Camera ora vuole adottare un altro sistema,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

io certamente non mi posso opporre; ma mantengo la mia proposta.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io certo non voglio spenderne di più (*Ilarità*), ma desidero una dimostrazione e non una semplice affermazione.

Mi perdonino, come si stabilisce la cifra di questo capitolo?

Se non vado errato, si stabilisce sulle giornate di presenza.

RICOTTI. Presuntivo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Va bene. Che cosa avveniva negli altri anni? Negli altri anni si valutavano le giornate di presenza per otto mesi in un dato numero; nel mese di settembre si congedavano otto, dieci, dodicimila uomini e si diminuivano 12,000 giornate di presenza per 4 mesi.

Così si faceva il bilancio. Per starci dentro non c'era altra maniera. Cosa ci si dice adesso? Per otto mesi avete 4000 giornate di presenza in meno. Non sto ora qui a fare il calcolo preciso, saranno di più o di meno, ma bisogna dimostrarmi che queste 4000 giornate di presenza in meno non saranno compensate da otto, dieci o dodicimila giornate di presenza in più, in confronto degli anni precedenti. Mi pare che la cosa sia chiara.

Ora qual'è l'intenzione del mio collega della guerra? Egli dice: se ci sono adesso in meno, nel resto dell'anno li avremo di più. Trattasi dunque di aumentare più tardi il numero di uomini che ora si trova in meno. Guadagnare, non ci guadagneremo se non sono certo, ma non ci perderemo, perchè, se non avremo gli uomini sotto le armi, otterremo un'economia.

Una diminuzione adesso si potrebbe proporre se potessimo dire non terremo che un tal numero di soldati sotto le armi, quindi diminuite di un milione la spesa che avete stanziata; allora capirei il ragionamento, e quindi appoggierei io stesso la diminuzione; ma siccome la dimostrazione manca, e siccome quando mancassero i fondi tocca al ministro delle finanze di provvedervi, e siccome in settembre non è convocata la Camera, e bisognerà andare a pescare nel fondo delle spese impreviste, il quale è così poco largo che lascia per la *cappa poco panno*, direbbe il poeta, perciò io debbo ripetere che capirei una dimostrazione che comprenda tutto l'esercizio di quest'anno; non comprendo una semplice affermazione fondata sopra un fatto che può mutarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Majocchi avrebbe trasmesso alla Presidenza un ordine del giorno la cui

votazione dovrebbe precedere quella del capitolo 4.

Ne darò lettura:

« La Camera, convinta dell'urgenza di adottare un ordinamento militare territoriale per la maggior parte delle forze nazionali combattenti, invita il Ministero a presentare, all'aprirsi della prossima Sessione, un relativo progetto di legge. »

Il ministro non l'accetta.

La Commissione accetta?

BALEGNO, relatore. Non l'accetta.

PRESIDENTE. Allora domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

L'onorevole Fambri ha facoltà di parlare.

FAMBRI. Mi pare di dover rilevare un po' di confusione in quanto ha esposto l'onorevole presidente del Consiglio.

Egli ha detto: ora ci sono 4 mila uomini di meno.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma non lo dico.

FAMBRI. Mi perdoni, onorevole presidente del Consiglio; al mantenimento dei 12,000 uomini che rimarranno sotto le armi, invece di congedarli, si è già provveduto coi due milioni che si ammisero per l'istruzione della seconda categoria. Se ora si lasciassero le 700,000 lire, si stanzierebbero due somme per un medesimo scopo.

PRESIDENTE. Dunque il capitolo 4, giusta la proposta dell'onorevole Ricotti, invece di 70,051,260 lire dovrebbe essere di lire 69,351,260.

Essendo stata appoggiata, la metto ai voti.

Coloro i quali approvano questo emendamento dell'onorevole Ricotti, sono pregati di alzarsi.

(Fatta prova e controprova, l'emendamento dell'onorevole Ricotti non è approvato.)

Metto dunque ai voti il capitolo 4, nella somma di lire 70,051,260.

(È approvato.)

Il capitolo 5 e il capitolo 6 non sono variati. Il capitolo 7 è variato. Corpo e servizio sanitario, lire 1,824,960.

Se non vi sono opposizioni, questo capitolo si intende approvato.

(È approvato.)

Capitolo 8, variato. Personali vari della amministrazione esterna, lire 4,342,030.

Se non vi sono opposizioni, questo capitolo si intende approvato.

(È approvato.)

Il capitolo 9 non è variato.

Capitolo 10, variato. Compagnie di disciplina e stabilimenti penali militari, lire 1,016,100.

Se non vi sono opposizioni, questo capitolo si intende approvato.

(È approvato.)

Capitolo 11, variato. Vestiario e corredo alle truppe e spese dell'opificio e dei magazzini centrali, lire 14,342,870.

RICOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricotti ha facoltà di parlare.

RICOTTI. Su questo capitolo è compreso tutto il vestiario della truppa. Il prezzo del panno della truppa è calcolato in media sulle tariffe militari a lire 11 50 circa il metro. Ora esiste il fatto che coi contratti in corso il panno è fornito a lire 9 50; quindi una diminuzione di spesa di 2 lire per ogni metro.

Siccome il Governo deve provvedere annualmente circa 450 mila metri di panno per il vestiario della truppa, vi è quindi una minore spesa di 900 mila lire.

Se a queste 900 mila lire si aggiungono le 100 mila per la diminuzione di forza che ho già indicato parlando sul capitolo 4, si viene a fare un milione di minore spesa che il Governo potrà fare su questo capitolo, senza compromettere per nulla il servizio vestiario.

Io propongo che questa diminuzione sia introdotta in questo capitolo per compensare il milione che occorre per il capitolo 13, *foraggi*, e così stare in equilibrio.

Lo stesso ragionamento che fa il Governo per avere l'aumento di un milione sui foraggi io dico che si deve, per giustizia, applicare al capitolo 11, per ottenere la diminuzione di un milione di lire, tanto più che qui non trattasi di apprezzamenti o di ipotesi, ma di fatti accertati, poichè non vi ha dubbio che per tutto l'anno 1877 i panni saranno provvisti dall'amministrazione a 2 lire il metro meno di quanto è il loro prezzo normale di tariffa.

Dunque propongo la riduzione di un milione su questo capitolo per compensare il milione di aumento al capitolo 13.

PRESIDENTE. La mandi al Seggio.

MINISTRO PER LA GUERRA. Vedono tutti che il nostro esercito, per quante cure si abbiano, non è splendidamente vestito. Tutta la fanteria non ha che un semplice cappotto, non ha tunica, non ha nulla. Questo dimostra che se vogliamo mettere i nostri soldati in migliore assetto, sarebbe necessaria una maggiore spesa. Questa maggiore spesa non si domanda precisamente per la necessità del bilancio. Dunque, la somma che l'onorevole Ricotti vorrebbe si portasse in economia, sarà un'economia necessaria per potere migliorare il vestiario dell'esercito, che certamente non è splendido.

D'altra parte osservo che la Camera non ha dato

che nove milioni per fare il vestiario per le truppe di riserva, e con questo non può avere che 80 o 90 mila vestuari, mentre ne ha in magazzino 400 mila.

Questo è effetto dell'economia per i congedi; ed è precisamente quest'economia sulla somma principale del vestiario che si cerca adoperarla in quel modo.

I quattrocento mila vestuari non sono l'ultima parola, perchè noi abbiamo 900 mila uomini sui ruoli, e poi i magazzini non bisogna che nel momento restino completamente sgombri. Vuole la Camera fare ora questa economia e poi che io le presenti una legge per chiedere una ventina di milioni per costruire i vestuari necessari per averne 600,000 almeno in magazzino? Questa sarebbe l'alternativa nella quale si troverebbe il Ministero quando dovesse fare ciò che propone adesso l'onorevole Ricotti.

RICOTTI. Anche questa economia non l'avrei proposta se non avessi sentito la necessità di aumentare un altro capitolo. Capisco bene che si sarebbe provvista una maggiore quantità di vestiario e che questo sarebbe stato un bene per l'esercito. Più ce n'è, meglio è. Ma qui la questione è molto semplice. Vedo che da questa parte posso fare un'economia; dall'altra parte ho una spesa obbligatoria, cerco di compensarla.

Ma osservo poi un'altra cosa. Noi abbiamo un altro capitolo vestiario, il capitolo 36 nella parte straordinaria, che è di un milione e mezzo e che sono già quattro anni che dura. È una spesa di 9 milioni che ha votata la Camera nel 1874. Su questa spesa straordinaria io non fo nessuna proposta. È su quel capitolo straordinario che si devono provvedere i vestuari per l'aumento di dotazione dell'esercito.

Il capitolo ordinario deve provvedere annualmente ai bisogni ordinari dell'esercito. C'è poi il capitolo straordinario che provvede al resto. Quindi mi rincresce, ma non potrei ritirare la mia proposta.

MINISTRO PER LA GUERRA. Sulle prime l'onorevole Ricotti colpisce con una certa finezza di ragionamento. Se ho detto che con 9 milioni non potete avere che 80 o 90,000 vestuari, e tutto il resto si fa in via di economia, mi pare che anche con la parte straordinaria non sarebbe possibile compiere la quantità necessaria di vestiario, perchè anche col milione e mezzo che resterebbe non si farebbero che 10 o 15 mila vestuari appena.

Quindi siamo in questa alternativa: l'economia oggi e l'aumento domani. Noi non vogliamo far ciò. Andiamo avanti colle economie e cerchiamo di completare la provvista senza grandi scosse. Questo è il problema mio; non altro.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Ricotti al capitolo 11 è che invece di lire 14,342,870, la cifra si riduca a lire 13,342,870.

La Commissione accetta?

BALEGNO, relatore. La Commissione non accetta.

PRESIDENTE. Domando allora se è appoggiata la modificazione proposta dall'onorevole Ricotti.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(Dopo prova e controprova, è respinta.)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Ponsiglioni, La Porta e Borruso a recarsi alla tribuna, per presentare ciascun di loro una relazione.

PONSIGLIONI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge pel pareggiamento dell'Università di Sassari alle Università di second'ordine. (V. *Stampato*, n° 109-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

LA PORTA. In nome della Commissione generale del bilancio, ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio definitivo della spesa per l'anno 1877, del Ministero dei lavori pubblici. (V. *Stampato*, n° 82, allegato n° IX.)

PRESIDENTE. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

BORRUSO. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione del rendiconto consuntivo dell'amministrazione generale dello Stato per l'anno 1874. (V. *Stampato*, n° 14-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà egualmente stampata e distribuita.

SI RIPIGLIA LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLA GUERRA.

PRESIDENTE. Torniamo alla discussione del bilancio.

Il capitolo 12 non è variato.

Capitolo 13, variato. Foraggi ai cavalli dell'esercito, lire 12,423,120.

Se non vi sono opposizioni, questo capitolo s'intenderà approvato.

(È approvato.)

I capitoli 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, e 26 non sono variati.

Capitolo 27, variato. Fitto di beni demaniali

destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 4,024,298 72.

Capitolo 28, variato. Spesa per l'acquisto dei francobolli e delle cartoline postali di Stato occorrenti per le corrispondenze d'ufficio, lire 103,698 75. (Sono approvati.)

Capitoli 29 e 30, non variati.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Capitolo 31, non variato.

Capitolo 31bis, variato. Spese pel pagamento dello stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo, in seguito all'attuazione dei nuovi organici, prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n° 3212, lire 20,000.

(È approvato.)

Capitoli 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 49, 50, 51, non variati.

Riepilogo: Titolo I. *Spesa ordinaria*, 176,531,289 lire e centesimi 47; titolo II. *Spesa straordinaria*, lire 36,236,863 20.

Totale che metto ai voti lire 212,768,152 67.

(È approvato.)

Di questa cifra si terrà conto nella legge generale del bilancio.

Passiamo ora al bilancio del Ministero per gli affari esteri.

Voci. Non c'è il ministro!

PRESIDENTE. È presente l'onorevole presidente del Consiglio che può rappresentarlo.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio rappresenta tutti i ministri.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Non siamo che alle 6 pomeridiane.

Dichiaro aperta la discussione generale sul bilancio del Ministero degli affari esteri.

Se nessuno domanda la parola.

MARCORA. Io mi sono iscritto per parlare contro...

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARCORA. Funzione del Ministero per gli affari esteri è unicamente quella di difendere e fare risplendere la dignità della patria nel conflitto degli interessi internazionali, o è anche, come io penso, quella di difenderla col fare rispettare in ogni circostanza, anche pei privati cittadini, le regole di reciprocanza che tutti i Governi civili hanno stabilito?

È questo un quesito che io presento all'onorevole presidente del Consiglio che oggi rappresenta il suo collega per gli affari esteri, perchè una sua risposta potrebbe servirmi di criterio per apprezzare esattamente il suo contegno circa un fatto in parte già noto alla Camera.

Ecco di che si tratta.

Sul finire del dicembre del 1876, parlando per la

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

seconda volta alla Camera, io richiamava l'attenzione del presidente del Consiglio, che anche allora rappresentava il collega, sull'arresto operato nel Trentino dalle autorità austro-ungariche di alcuni nostri concittadini, per causa politica, e accennando alle violazioni delle stesse norme processuali austriache commesse a loro danno, gli chiedeva, se intendeva iniziare pratiche per fare rispettare le regole di reciprocità.

La mia domanda era stata, per vero dire, molto paventata dal ministro e da alcuni colleghi, i quali, non so con qual diritto, si permettevano di sospettare che io volessi allargare i termini della questione.

Non cedetti alle loro istanze, ma la Camera ricorderà la mia moderazione, e che mi sono limitato strettamente a ciò che riguardava il nostro diritto.

La Camera ricorderà anche la risposta dell'onorevole presidente del Consiglio. Egli, disse, non conosceva esattamente i fatti da me accennati; ma se avesse potuto assicurarsi che veramente esistevano, avrebbe provveduto conformemente al suo dovere.

Tale risposta, vi confesso, se non fosse venuta da lui, che stimava e stimo altamente, mi avrebbe recato grave offesa, perchè imprescindibile regola di mia condotta fu e sarà sempre di non dire mai qui nè fuori di qui cose che non siano vere, e che io non sappia essere vere.

Ho curato solo la lealtà della promessa, facendone persino mallevadore verso giornali che ne dubitavano, e adempiendo a quello che io stimava obbligo di coscienza, mi feci premura di rimettere all'onorevole presidente del Consiglio quei dati che provavano la verità delle mie asserzioni. Ed egli cortesemente mi assicurò che avrebbe fatto quanto era debito suo. Nè qui mi fermai. Nel febbraio del corrente anno mi pervennero altre notizie direttamente da quei nostri concittadini, dalle quali risultava come essi fossero stati confusi nelle carceri con malfattori comuni, con ladri, e perfino con un omicida già condannato a pena capitale; che si erano loro vietati per qualche tempo i conforti più lievi della vita, che erano tormentati da ogni sorta di immondizie, che in ispecie erano guardati da un custode che usava di modi volgarmente confidenziali, e mi affrettai comunicarle all'onorevole presidente, che mi rinnovò, e caldamente, le sue promesse.

E nessuna difficoltà egli avrebbe incontrato in adempierle, nè alcun riguardo lo poteva trattenere, poichè trattavasi di una questione affatto ordinaria, e gli sarebbe bastato di invocare, a pro di quegli sventurati, i paragrafi 183 e 184 del regolamento

generale di procedura penale austriaco, i quali vietano simili offese alla dignità personale.

E se la sua azione fosse allora intervenuta, avrebbe fors'anco giovato ad impedire un altro evento gravissimo. In quello stesso mese di febbraio, dietro domanda della procura generale di Stato, la Corte di cassazione di Vienna, respingendo un ricorso di quei nostri concittadini, li rinviava alla Corte d'assise d'Innsbruck, anzichè a quella di Trento, per causa di suspicione.

Volendo sempre mantenermi nei più stretti limiti del nostro diritto, non voglio entrare in apprezzamenti su quella decisione. Essa sarà stata perfettamente regolare secondo le norme giuridiche vigenti nell'impero. Ma, ripeto, è mia convinzione che se l'interposizione del nostro Governo avesse avuto luogo, le cose sarebbero forse andate diversamente. È noto, in fatti, che giornali officiosi austro-ungarici e dichiarazioni anche ufficiali asserirono che le misure di rigore adottate nel Trentino erano state bene accette dalla popolazione di quel paese, epperò il nostro ministro avrebbe potuto accennare alla contraddizione manifesta fra simile asserzione e la distrazione del processo dai giudici naturali; e così, senza venir meno ad alcun riguardo, senza compromettere i rapporti politici, senza fare il leone, ma senza fare eziandio il coniglio, avrebbe potuto giovare a quegli sventurati e impedire che fossero tratti dinanzi a giudici che non sapranno comprenderli. Ma, ripeto, la cosa seguì come io dissi testè.

Anche nel corrente mese mi giunsero nuove voci di dolore, ed io non mancai di ricordare all'onorevole presidente le sue promesse.

Ora, che cosa è avvenuto di tutte le mie istanze?

Io non lo vorrei dire, e lo dico soltanto per l'obbligo che sento di avere in faccia al mio paese.

Nulla, proprio nulla, ed io sono certo che l'onorevole presidente del Consiglio, del quale io rispetto la lealtà, come egli rispetterà la mia, non vorrà smentirmi. Egli stesso mi dichiarò pochi giorni fa, che avrebbe fatto quanto era possibile a prima occasione.

La mia domanda, fatta con tanta temperanza nel dicembre, suffragata da elementi positivi di fatto, che mi sono trovato in obbligo di dover dare, per togliere ogni dubbio sulle mie affermazioni, è rimasta senza esito alcuno.

L'onorevole presidente del Consiglio, avrà forse anche avuto buone ragioni per non occuparsene, ma io dico, allora perchè fare la promessa? Perchè promettere alla Camera? Perchè promettere a me?

Ecco la questione. Forse che egli creda che la difesa dei diritti dei cittadini all'estero, possa essere,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

come abbiamo veduto sostenersi qui delle libertà interne, subordinata al libito, all'apprezzamento individuale del ministro incaricato?

Se così fosse, mi affretto dirgli che la mia opinione è affatto contraria. Io credo, e lo dichiaro altamente, che compito dell'uomo politico che senta, come sentirà certamente l'onorevole presidente del Consiglio, la responsabilità della sua missione, non è quello, lo ripeto, di fare le parti del leone o quelle del coniglio, come non è quello di ripetere periodicamente le frasi rettoriche, che ho sentito più volte in quest'Aula, bensì quello unicamente di condurre le cose in modo che il cittadino italiano, dovunque si trovi, possa sempre dire: *civis italicus sum*, e massime quando non si cerchi altro se non l'applicazione della legge.

Ha il nostro cittadino infranto la legge del paese estero? Ebbene, la legge estera sia applicata, ma sia per ciò stesso impedita qualsiasi violazione che della legge possa essere fatta, non pure per ispirito ostile del Governo estero, ma forse soltanto per troppo zelo o per ignoranza del funzionario incaricato di applicarla.

La tesi messa in questi termini non può offendere i rapporti da Governo a Governo, e può interessare certamente l'uomo di Stato.

Mi resta un'ultima osservazione a fare.

Forse l'onorevole presidente del Consiglio, che sotto parvenze miti nasconde non comune fermezza di carattere, può, per avventura, avere creduto di riuscire a stancarmi col tempo e col tedio.

E a questo proposito, io amo di spiegarmi una volta per sempre. Io ho ed ebbi sempre dall'infanzia una regola sola della vita, ed è la tenacità del proposito congiunta alla moralità dello scopo. Ho poi anche, checchè appaia, una fibra di acciaio, epperò, ne sia certo l'onorevole presidente del Consiglio, io rimarrò ricordatore inesorabile di questa questione.

E concludendo dico, che non ho inteso di ripetere le mie istanze. Io ho voluto soltanto presentare la cosa al paese, e desidero che le dichiarazioni dell'onorevole presidente (se crederà di farne) abbiano a soddisfare quello e non me.

E s'egli non credesse nemmeno di rispondere, non me ne dorrò, ma, lo ripeto, con imperturbata tenacità manterrò viva la memoria del fatto nella Camera, memore dell'adagio: *gutta cavat lapidem*.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non posso che lodare la tenacità di proposito dell'onorevole Marcora. Ma io prego la Camera e l'onorevole Marcora di considerare che egli ha toccato una questione divenuta ancor più delicata dopo le sue sollecitazioni del dicembre e del febbraio.

Io non intendo che l'onorevole Marcora desista

dalla sua interrogazione, gli domando solamente una proroga.

Ci sono dei momenti in cui certi atti e certe pratiche non è conveniente di farle. Io confermo all'onorevole Marcora quello che ebbi a dichiarargli altra volta.

Non intendo di essere esonerato dall'impegno assunto, ma solamente di prorogare a tempo più opportuno ogni ulteriore discussione in questo argomento. Questa è una risposta che io indirizzo, mi permetta di dire la frase, alla benevolenza dell'onorevole Marcora.

MARCORA. Io non respingo mai un appello alla mia benevolenza, e quindi la proroga è accettata, tanto più perchè chiesta dinanzi la Camera.

Per altro non posso accettare l'osservazione fatta dall'onorevole presidente del Consiglio nel rispondermi, e, cioè, che le mie sollecitazioni potevano per avventura avere ritardata o resa più difficile la pratica, perchè anzitutto, pratica non vi fu mai, e d'altra parte, egli avrebbe dovuto, fin da principio, rifiutare e non ricercare le mie informazioni.

BERTANI AGOSTINO. Non vedendo presente l'onorevole ministro degli esteri, considero l'onorevole presidente del Consiglio come il suo rappresentante personale, poichè è proprio alla sua memoria e alla sua persona che debbo indirizzare una mia domanda circa un fatto, che data già da qualche tempo, ma le cui conseguenze non sono ancora definite, nè soddisfacenti tra il Governo inglese ed il Governo italiano.

E non è vano parlarne oggi all'onorevole ministro degli affari esteri, in quanto che trattasi appunto di una riparazione, ed anch'egli deve avere nell'attuale Ministero la sua quota di tanto compito.

Ed a me piacerebbe assai che in questo momento soprattutto anche le minime soddisfazioni abbiano luogo, e si tolgano perfino le più piccole differenze fra i due Governi, che dovranno forse un po' più accentuarsi nella gravissima crisi europea, che attraversiamo. Ed importa ancora assai che al nostro ministro degli esteri non possa mai essere fatta la benchè menoma censura del promettere e non mantenere.

Infine io credo opportuno che nella Camera italiana sia detta una parola circa questo piccolo fatto, prima che, per la seconda volta, ne sia fatto tema di interrogazione nella Camera dei comuni in Inghilterra.

Anni sono, nel 1872, nientemeno (ma l'antica data non fa che provare la tenacità di proposito di ogni inglese, quando crede di aver ragione). Un signor *William Mercer* avendo dovuto imbarcarsi

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

fra Castellammare e Sorrento, a causa d'impedimenti trovati lungo la via, allo scendere dal battello, dopo breve tratto di corsa, credette di compensare il barcaiolo con quanto egli credevagli dovuto, ma il barcaiolo, conosciuto che aveva a fare con un forestiere, esigeva da lui un prezzo assai maggiore relativamente al servizio prestato; l'inglese glielo rifiutò.

Quando il mal capitato scese a terra, due carabinieri che trovavansi sulla spiaggia, forse eccitati dai barcaioli, afferrarono l'inglese per il collo pretendendo che sborsasse la somma da quelli reclamata; ma l'inglese non cedette a quelle pretese e minacce. Allora gli fu intimato l'arresto, e gli si volevano mettere i pollici; ma resistendo il signor Mercer a quell'inatteso e immeritato complimento, teneva i pugni stretti; fu allora che uno dei carabinieri coi denti gli morse tanto una mano da farla sanguinare. Più che la volontà potè il dolore, e i pollici furono applicati con pena crescente del povero Inglese, poichè strettamente gli vennero serrati; e così fu condotto alla questura, dove appena arrivato dovette chiedere l'aiuto di un medico, tanto era il male che gli avevano cagionato i pollici, e richiese nel tempo stesso di parlare al vice-consule inglese in Castellammare; ma questi era assente.

Condotta in carcere, poche ore dopo il cancelliere della prefettura si presentò a lui per conoscere le sue intenzioni; e più tardi gli si presentò l'autorità giudiziaria per stendere il processo verbale, nel quale imputavasi il signor Mercer di violenza contro i pubblici funzionari nell'esercizio del loro mandato; lo tradussero infine davanti al pretore che, ricusando l'offerta cauzione, lo fece ricondurre in prigione, di dove uscì solamente più tardi per intercessione del vice-consule di Castellammare signor Maresca.

Il signor Mercer spedì immediatamente il rapporto dell'accaduto a lord Granville, il quale risposegli che, se non presentava istanza di procedersi contro i carabinieri, il Governo avrebbe trattato in via diplomatica l'affare; ma invece, insciente il signor Mercer, i carabinieri furono sottoposti a un giudizio di pura formalità, e soltanto otto mesi dopo, nel luglio 1873, in pubblica udienza e presenti molti consoli che protestarono contro la condotta dei carabinieri verso il signor Mercer, il tribunale lo assolse dichiarando che egli non aveva mai commesso il delitto a lui imputato.

Data comunicazione di questo a lord Granville, il signor Mercer ebbe risposta ufficiale in data 12 aprile 1873, che il ministro aveva già incaricato sir Augusto Paget di chiedere un indennizzo in com-

penso del cattivo trattamento da lui sofferto dalle autorità italiane.

Questa cosa non parve ammissibile colle consuetudini e colle leggi italiane; ma il 10 luglio 1876 il deputato alla Camera dei Comuni Mr. Bourke, ad una interpellanza di sir *William Stirling Maxwell* sull'incidente Mercer rispondeva: che sir Augusto Paget ministro di Sua Maestà la regina in Roma, era stato incaricato dal Governo sino dal 1873, di spiegare tutte le circostanze al Governo italiano e di esprimere l'opinione che il Governo stesso dovrebbe considerare l'equità della richiesta del signor Mercer di essere indennizzato delle offese sofferte, e che il Governo italiano erasi ricusato di dare spiegazioni nei modi che il Governo di Sua Maestà si aspettava che avrebbe fatto.

Il 2 settembre 1876 il signor Mercer, instancabile nell'insistere per avere una soddisfazione, annunciava in un giornale il risultato dell'interpellanza fatta da sir William Stirling, ed aggiungeva che in una lunga conferenza col nostro ministro degli esteri, l'onorevole senatore Melegari, questi si era mostrato oltremodo sorpreso delle offese ricevute dallo scrivente e gli aveva promesso di rimettere in campo l'affare, e di mandare istruzioni all'ambasciatore italiano a Londra per assicurare lord Derby che sarebbe data piena soddisfazione; ma avendo il signor Mercer scritto a lord Derby e a sir Stirling i particolari di quella conversazione, ebbe risposta dal ministro Derby, nella quale, manifestandogli la soddisfazione nell'intendere che l'affare potesse finirsi con buon esito, lo avvertiva che non aveva ancora avuto alcuna partecipazione dal ministro degli esteri, nè dall'ambasciatore italiano.

Più recentemente ancora questo instancabile signor Mercer scrisse il 2 maggio a lord Derby, il quale, con una puntualità desiderabile nei nostri ministri, risposegli il dì 16 nello stesso senso.

Io non chiedo provvedimento di sorta all'onorevole ministro degli esteri, nè voglio invadere le sue attribuzioni, e tanto meno poi recargli fastidiosi consigli; desidero soltanto che egli mi assicuri che metterà fine colle risposte, promesse al reclamante ed aspettate ancora dal Governo inglese in questa vertenza.

Da questo piccolo fatto, tutto personale ad un suddito inglese, traggio però due preziosi ammaestramenti: uno per i cittadini italiani che viaggiano all'estero, l'altro per il Governo e per i suoi rappresentanti presso altre nazioni.

Per i cittadini italiani sia questo: di non subire mai sfregio, anche minimo, al proprio carattere nazionale senza reclamarne immediatamente soddisfazione presso i rappresentanti del nostro Governo.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

Per il ministro degli esteri e per i suoi rappresentanti presso altri popoli sia quello: di essere attentissimi, sollecitamente provvedi nell'appagare i reclami dei cittadini italiani, ed essere insistenti nel volere le dovute riparazioni: siano infine sempre e dovunque oculati e severi vindici dell'onore italiano in quei cittadini che sono degni di rappresentarlo.

Con queste norme, seguite con energia, costantemente e da tempo, i cittadini degli Stati Uniti d'America principalissimi, ed i sudditi inglesi, sono grandemente rispettati in tutti i paesi, perchè ognuno di loro sa che il proprio Governo, in una occasione qualunque, sa adoperare anche le armi nazionali per avere soddisfazione di offese recate a semplici privati.

In questa sola maniera consistono ed hanno forza di rappresentanza gli individui nel consorzio dei popoli; così solamente si fa valere la dignità personale, che deve essere una sola cosa all'estero per tutti noi colla dignità nazionale.

Qui ho finito, ed ho adempiuto, dirò, ad un debito italiano, ma altresì ad una istanza che mi venne fatta da parecchi notabili sudditi inglesi.

Spero che l'onorevole ministro, senza nemmeno pregarlo di darmi una risposta, avvertito che vi è ancora qualche aspettazione dalla sua cortesia diplomatica, vorrà compiermi. Io non dico altro.

Ora, o signori, io devo compiere ben altro e fastidioso dovere innanzi a voi, e debbo altresì a me stesso una completa giustificazione della mia condotta, circa le censure che ho mosso da tre anni in questa Camera, alla condotta del console generale italiano di Nuova York.

COMIN. Domando di parlare.

BERTANI AGOSTINO. Io spero, dirò di più, confido, che non si reclamerà da me, qui sul momento, che io legga i documenti che servono a prova di quanto sto per dire, ma dichiaro nel medesimo tempo che quei documenti e quelle prove sono nelle mie mani, che sono pronto a mostrarle a chiunque ne abbia bisogno per acquistare una più sicura convinzione, e sono pronto altresì a deperli sul banco della Presidenza se la Camera lo richiegga.

Tre anni or sono io mossi tre censure al nostro console generale a Nuova York. La prima pel servizio dei vaglia postali, asserendo che egli esigeva più che non convenisse dai mittenti dei vaglia stessi.

Gli mossi censura pel servizio dei passaporti, affermando che egli, in quel limitato servizio, aveva di suo capo aggravate le spese su parecchie persone che dovevano sopportare spese minori.

Mossi censura infine perchè, essendo quegli un console generale di carriera, faceva operazioni di

carattere più o meno dubbio, nel senso commerciale, adoperandosi per la nostra Regia nella compera dei tabacchi.

Queste tre censure provocarono, dietro mia proposta, un'inchiesta governativa su quei fatti.

Gli atti dell'inchiesta istituita dall'onorevole ministro degli affari esteri furono presentati alla Camera al principio di questa Sessione; ed in occasione del bilancio degli esteri gli onorevoli Comin e Di Cesarò presero la parola per giustificare la condotta del console generale italiano a Nuova York.

L'onorevole Comin, leggendo le conclusioni della Commissione d'inchiesta, e con quelle assolvendo il console generale e ammonendo me di troppa credulità. L'onorevole deputato Di Cesarò, testimoniando personalmente del carattere onorevole del console generale, e invocando in suo soccorso le manifestazioni di omaggio rese dai nostri concittadini residenti a Nuova York al console stesso, allorquando conobbero l'esito dell'inchiesta; ed ambidue conchiudevano che l'esito della inchiesta aveva generata l'idea che io fossi dalla parte del torto.

L'inchiesta era appena allora presentata, e io non aveva ancora avuto agio di esaminarla. Mi limitai pertanto a dire alla Camera, rispondendo ai due rispettabili colleghi, che, scevro da ogni personale rancore verso il console generale di Nuova York, che io non conosco di persona e neppure per relazione alcuna, che mi è pertanto estraneo completamente, ed era dolentissimo di dover chiamare in giustificazione innanzi la Camera; ma che essendo io informato precisamente, avrei esaminato con ogni attenzione, con ogni imparzialità la inchiesta; e quando la Camera avesse dato torto all'aritmetica io mi sarei arreso a venire con essa condannato.

Esaminai dunque più tardi, a lungo e attentamente, tutti gli atti dell'inchiesta, e, debbo dirlo con rammarico, che le sue conclusioni non mi parvero quelle che dovevano risultare dai fatti imparzialmente esplorati e giudicati, e non corrisposero al tema complesso che le era stato affidato.

Dirò più tardi, o signori, della composizione della Commissione d'inchiesta; e della limitazione fatta ai testimoni da sentirsi, ma se a taluno di voi sembri necessario che io dica tosto su questi due argomenti saprò soddisfarle.

Non dirò adesso del valore morale collettivo o individuale delle dimostrazioni che si possono fare, particolarmente a Nuova York. Dissi allora e ripeterò adesso che in quella città più facilmente che altrove si possono organizzare e improvvisare delle dimostrazioni e contro-dimostrazioni per la stessa persona e per l'istesso argomento, dando luogo

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

a postume e contrarie dichiarazioni e proteste; ma passiamo oltre.

Le conclusioni della Commissione d'inchiesta furono limitate ai vaglia postali, e sono così espresse:

Che la condotta del console generale fu inappuntabile riguardo al servizio dei vaglia;

Che le accuse erano fondate sopra dati erronei di fatto;

Che si desiderava la pubblicazione di tutti i processi verbali e degli allegati.

Sui passaporti e sul commercio dei tabacchi la Commissione non si pronunciò, ma disse di questi due temi sommariamente il presidente della Commissione, il signor Blanc, nostro incaricato d'affari a Washington.

Se il giudizio della Commissione d'inchiesta dovesse prevalere, io sarei condannato, e però dovrei reclamare la pubblicazione di tutti i suoi atti, appellandomi al giudizio del pubblico, ma ciò non occorre, poichè ottenni già colle mie censure tutte le riparazioni che io domandava.

Il servizio dei vaglia fu ridotto alla maggiore economia possibile pei cittadini italiani in Nuova York, i quali in giornata non pagano più nemmeno un centesimo di tassa, accontentandosi il console generale, del larghissimo margine che vi fu, vi è e vi sarà chi sa per quanto tempo ancora fra il dollaro oro o *currency* e le cinque lire italiane che egli sempre vi ha contrapposto.

Il servizio dei passaporti fu talmente emendato che il 17 agosto 1876, dopo i miei reclami, venne annunciato dal console generale di Nuova York, che la tassa da pagarsi pei passaporti sarebbe stata d'allora innanzi indistintamente di lire 2, e non più d'una lira o di dieci: differenza grave che provocò tanti reclami nella sua applicazione.

Per l'ingerenza del console generale nella compra dei tabacchi per la Regia, si venne ad una conclusione recisa pochi mesi or sono.

Ma prima ch'io m'inoltri in questo argomento permettetemi qualche osservazione.

Per i primi due appunti posso dirmi perfettamente soddisfatto, e dovrei fare e faccio le mie più vive congratulazioni col Governo, che ha procurato a me quelle soddisfazioni, ed al paese e conseguentemente ai nostri connazionali che vivono negli Stati Uniti, il grosso beneficio di una diminuzione di spese.

Riguardo all'affare dei tabacchi io debbo invece chiarire una cosa di grave importanza e distinguere la responsabilità di un pubblico servizio, qual'è quella che spetta alla Regia e la responsabilità di un suo incaricato. E con ciò intendo rispondere all'onorevole Minghetti, che mi compiacio vedere

al suo posto, il quale avendo preso la parola in altra circostanza per difendere appunto l'operato del console di Nuova York, non è dubbio che mi seguirà attento nell'esposizione del fatto e nell'argomentazione che ne deriva.

Al console generale di Nuova York fu dato incarico di comperare dei tabacchi per la Regia col tacito consenso del Governo; e qui sta il primo errore, che non è errore certamente del console, il quale per quell'incarico, di cui non egli doveva giudicare la regolarità, profitto in questi quattro anni e mezzo di parecchie decine di migliaia di lire; e nessuno d'altronde poteva pretendere che egli si rifiutasse di assumere quell'incarico che, da uomo attivo come egli è, poteva ed aveva caro di eseguire.

Io non istarò qui a discernere quanta parte toccasse al console generale di Nuova York delle centinaia di migliaia di lire che nel 1874 e 1875 furono a lui pagate come provvigione sulle compre, per parecchi milioni di diverse qualità di tabacchi. Io non indagherò quanto egli abbia lucrato e se egli abbia versato una qualche parte dei suoi lucri che gli venivano dal noleggio dei bastimenti pel trasporto dei tabacchi da lui comprati; giacchè, o signori, i bastimenti furono noleggiati dal console di Nuova York, ed arrivarono nel porto di Genova, dove potei constatare il fatto che asserisco.

Ma posso ben domandare: come mai la Regia, condotta da abili negozianti, che conoscono per filo e per segno tutte le finesse e gli aggi delle commissioni, delle provvisioni e dei cambi, come mai la Regia si adattasse a pagare il 2 e mezzo per cento di provvigione al console di Nuova York e per qual titolo? Dall'inchiesta apparisce che tale provvigione gli veniva accordata perchè egli doveva anticipare i fondi per gli acquisti dei tabacchi; ma io faccio osservare che la Regia poteva benissimo fare direttamente i fondi sulla piazza di Nuova York, come infatti le fu ingiunto di fare; e poi, o signori, lo stesso console dichiarò che egli non poteva fornire quei fondi perchè non ne aveva, e che era obbligato servirsi di una terza mano o di una Banca, la sua favorita anche per i vaglia postali, la ditta *Fabbi et Chansey*, la quale doveva ricorrere ad altra mano per potere effettuare i pagamenti della Regia con tratte su Londra.

Io domando: tu compiacenza codesta? Di chi? A vantaggio di chi andava tanta elargizione? Non dello Stato certamente perchè quelle centinaia di migliaia di lire pagate per provvigione sull'acquisto del tabacco ne gravavano naturalmente il costo e diminuivano conseguentemente il canone di profitto che doveva rivenire allo Stato.

Ma ormai che tutto fu rivelato, anche a questo

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

sconcio amministrativo fu saviamente riparato dal Governo; imperocchè, or sono pochi mesi, fu fatto sapere al console generale di Nuova York, — che l'opera sua dovesse essere da quel giorno scevra da qualunque atto che, *anche burocraticamente*, avesse potuto avere l'apparenza di pratica commerciale — che i fondi sarebbero stati somministrati dalla Regia, mercè i suoi banchieri a Nuova York. — Che, per conseguenza, egli console generale non avrebbe più dovuto portare in conto alcuna provvigione.

Dunque, o signori, tutto, come ho detto, a tutto oramai è stato riparato.

La parola franca nella Camera adunque giovò; l'amministrazione dello Stato ne ha profittato e posso concludere con vieta frase: *à quelque chose malheur est bon*.

Dopo ciò io non ho che a compiacermi col Governo dei risultati ottenuti.

Quanto al console generale di Nuova York non io devo spendere parola alcuna sopra di lui. Mi dolse di essere stato obbligato alla parte di accusatore, poichè non è della mia natura di recare anche intenzionalmente il minimo male a chicchessia; ma ho dovuto compiere un penoso dovere per la insistenza della pubblica opinione e per l'evidenza delle prove che io aveva nelle mani.

Il Governo compiendo questa volta un doveroso ed inevitabile compito, preservi i suoi funzionari, e principalmente quelli che sono all'estero, da simili eventualità di accuse; li protegga, li difenda, ma faccia con essi, come ho fatto io, sebbene con pena, il suo dovere.

PRESIDENTE. È stata trasmessa alla Presidenza

una interrogazione dell'onorevole Varè.

Ne do lettura:

« Desidero interrogare l'onorevole signor ministro delle finanze sull'esecuzione per lui data alla legge 30 dicembre 1876, n° 3591, rispetto alla tariffa delle spese per gli atti a carico dei contribuenti nelle imposte dirette. »

Domando al signor ministro delle finanze se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Pregherei l'onorevole Varè a rimandare la sua interrogazione al bilancio passivo o al bilancio attivo delle finanze, come meglio desidera.

PRESIDENTE. Sarebbe più opportuno veramente al bilancio attivo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Al bilancio attivo.

PRESIDENTE. Se la Camera adunque lo permette, questa interrogazione avrà luogo nella discussione del bilancio attivo delle finanze.

Domani seduta pubblica al tocco.

La seduta è levata alle 6 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio di definitiva previsione del Ministero degli affari esteri.

Discussione dei bilanci di definitiva previsione pel 1877:

2° del Ministero della pubblica istruzione;

3° del Ministero delle finanze (passivo);

4° del Ministero dei lavori pubblici.

